

# VOCI DI PACE VOICES OF PEACE

III TRIMESTRE 2011



1861 > 2011 > >  
150° anniversario Unità d'Italia

## L'UNIFICAZIONE ITALIANA E IL RUOLO DELLE DONNE

Notiziario a cura degli Ambasciatori di Pace  
Dell'UPF (Universal Peace Federation – Italia)

Autorizzazione n. 3193 - 2005 - Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

## VOICES OF PEACE

Voices of Peace

Redazione:

Via F. della Balda, 10/5

47893 Borgo Maggiore - RSM

Tel. 0549 803368 - 996637

Email: [vocidipace@gmail.com](mailto:vocidipace@gmail.com)

Internet: <http://vocidipace.blogspot.com/>

Twitter: @vocidipace

*Editore:*

Giuseppe Cali

*Direttore Responsabile:*

Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005

Segreteria di Stato per

gli Affari Interni - San Marino

*Redazione:*

Giorgio Gasperoni

Alberto Zoffili

Daniela Enrico Bena

Andrea Valgoi

Stefania Ciacciarelli

David Gasperoni

*Hanno collaborato:*

Giuseppe Cali

Giorgio Gasperoni

Carlo Chierico

Giuseppe Malpeli

Antonio Imeneo

Federico Nizza

Robert S. Kittel

Gabriella Lavorgna

Rada Rajic Ristic

Laura Tussi

Katia Trinca Colonet

Maria Chiara Forcella

Renato Piccioni

Maria Gabriella Mieli

*Grafica, impaginazione e stampa:*

IKONOS Treviolo, Bergamo

Novembre 2011

Voci di Pace - Organo UPF

Voci di Pace è l'organo editoriale della Universal Peace Federation Italiana, fondata dal rev. Dott. Moon e Signora.

La UPF vede la pace come uno stato armonioso ed interdipendente fra gli individui, famiglie, nazioni e popoli. L'UPF si propone pratiche costruttive ed originali che contribuiscano a realizzare un mondo unificato di pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale vuole creare un forum per gli Ambasciatori di Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon governo, il servizio per la collettività e sforzi di pace di collaborazione che coinvolgano religioni, nazioni ed organizzazioni non governative. Questo notiziario contiene materiale tutelato dai diritti d'autore il cui uso deve essere autorizzato sempre specificatamente dal proprietario. Se si desidera usare questo materiale si deve ottenere l'autorizzazione scritta dalla nostra redazione.

L'UPF è un ONG in uno Stato Consultivo Speciale presso l'ECOSOC-ONU.

3

5

8

12

18

27

30

### EDITORIALE

- **Quale strada ci porterà fuori dal tunnel?**

### RELIGIONI E CULTURE PER LA PACE

- **L'Induismo**
- **Assisi: l'Oriente incontra l'Occidente**

### IN-FORMAZIONE

- **La scuola e la necessità di valori universali condivisi**
- **Attività di meditazione culturale della Cooperativa "Orizzonti"**
- **Il significato dell'Intercultura**
- **Punti comuni negli insegnamenti morali**
- **Volontari di Pace**

### ETICA E SOCIETÀ

- **Economia ed Etica**
- **L'ora della consapevolezza**
- **Ernest Bethell è un bagliore nella sventurata storia della Corea del '900**

### IL PERSONAGGIO

- **L'unificazione italiana e il ruolo delle donne**
- **Donne del Risorgimento**
- **Il ruolo delle donne nel Risorgimento**
- **Le eroine del Risorgimento Italiano**
- **"L'Italia e la rivoluzione italiana: Principessa Cristina Trivulzio-Belgioioso"**
- **Maria Montessori: una donna dell'Italia Unificata**
- **"I miei perché amo l'Italia" 1861-2011  
Ricorrenza del 150° anno dell'Unità d'Italia**

### INIZIATIVE

- **I Ponti di Pace**
- **Un ponte di unità armonia e pace: cronaca di un evento speciale**

### NEWS

- **Trofeo della Pace**
- **Iniziative UPF**

# QUALE STRADA CI PORTERÀ FUORI DAL TUNNEL?

Perché si è arrivati a tutto questo?

I protagonisti della politica e della vita sociale di chi sono figli?

di Giuseppe Cali

**T**ra i tanti drammi attuali, mi ha fatto molto riflettere l'introduzione del Cardinale Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, al Consiglio permanente, il 26 settembre. Ha suscitato parecchio scalpore, per gli sviluppi politici, tanto che il Cardinale stesso ha dovuto smentire poi di volere promuovere il "partito della CEI". Certamente ne sono condivisibili i contenuti, così come il senso di urgenza per il ripristino di una morale pubblica e di un'etica istituzionale, che tanto latitano ultimamente. Ne riporto alcuni passaggi, invitandovi comunque ad andare a leggerne il contenuto integrale:

*"Venerati e cari Confratelli, avvio questa riflessione facendo subito riferimento al clima che - a giudizio di molti osservatori, ma è anche nostra sensazione - appare emergente, ossia il senso d'insicurezza diffuso nel corpo sociale, rafforzato da un attonito sbigottimento a livello culturale e morale. Un'insicurezza che si va cristallizzando, e finisce per prendere una forma apprensiva dinanzi al temuto dileguarsi di quegli ancoraggi esistenziali per i quali, ognuno s'industria e fatica, essendo essi ragione di una stabilità messa oggi in discussione, per cause in larga misura non dipendenti da noi..."*

*Rattrista il deterioramento del costume e del linguaggio pubblico, nonché la reciproca, sistematica denigrazione, poiché così è il senso civico a corrompersi, complicando ogni ipotesi di rinascimento anche politico. Mortifica soprattutto dover prendere atto di comportamenti non solo contrari al pubblico decoro ma intrinsecamente tristi e vuoti. Non è la prima volta che ci occorre di annotarlo: chiunque sceglie la militanza politica, deve essere consapevole «della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che comporta, come anche la nostra Costi-*



*zione ricorda» (Prolusione al Consiglio Permanente del 21-24 settembre 2009 e del 24-27 gennaio 2011). Si rincorrono, con mesta sollecitudine, racconti che, se comprovati, a livelli diversi rilevano stili di vita difficilmente compatibili con la dignità delle persone e il decoro delle istituzioni e della vita pubblica...*

*Tornando allo scenario generale, è l'esibizione talora a colpire. Come colpisce l'ingente mole di strumenti d'indagine messa in campo su questi versanti, quando altri restano disattesi e indisturbati. E colpisce la dovizia delle cronache a ciò dedicate. Nessun equivoco tuttavia può qui annidarsi. La responsabilità morale ha una gerarchia interna che si evidenzia da sé, a prescindere dalle strumentalizzazioni che pur non mancano. I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà. Ammorzano l'aria e appesantiscono il cammino comune. Tanto più ciò è destinato ad accadere in una società mediatizzata, in cui lo svelamento del torbido, oltre a essere compito di vigilanza, diventa contagioso ed è motore di mercato. Da una situazione abnorme se ne generano altre, e l'equilibrio generale ne risente in maniera progressiva... Solo comportamenti congrui ed esemplari, infatti, commisurati alla durezza della situazione, hanno titolo per convincere a desistere dal pericoloso gioco dei veti e degli egoismi incrociati.*

*La questione morale, complessivamente intesa, non è un'invenzione mediatica: nella dimensione politica, come in ciascun altro ambito privato o pubblico, essa è un'evenienza grave, che ha in sé un appello urgente. Non è una debolezza esclusiva di una parte soltanto e non riguarda semplicemente i singoli ma gruppi, strutture, ordinamenti, a proposito dei quali è necessario che ciascuna istituzione rispetti rigorosamente i propri ambiti di competenza e di azione, anche nell'esercizio del reciproco controllo.*

*Si noti tuttavia che la questione morale, quando intacca la politica, ha innegabili incidenze culturali e educative. Contribuisce, di fatto, a propagare la cultura di un'esistenza facile e gaudente, quando questa dovrebbe lasciare il passo alla cultura della serietà e del sacrificio, fondamentale per imparare a prendere responsabilmente la vita. Ecco perché si tratta non solo di fare in maniera diversa, ma di pensare diversamente: c'è da purificare l'aria, perché le nuove generazioni - crescendo - non restino avvelenate. Sarà bene anche affinare l'attitudine a cercare, sotto la scorza dei cambiamenti di breve periodo, le trasformazioni più profonde e durature, consci, tra l'altro, che una certa cultura radicale - al pari di una mentalità demolitrice - tende a inquinare ogni ambito di pensiero e di decisione. Muovendo da una concezione individualistica, essa rinchiude la persona nell'isolamento triste della propria libertà assoluta, slegata dalla verità del bene e da ogni relazione sociale. Per questo, dietro una maschera irridente, riduce l'uomo solo con se stesso, e corrode la società, intessuta invece di relazioni interpersonali e legami virtuosi di dedizione e sacrificio".*

Certamente quest'appello tocca i nervi scoperti di una società decadente e alla ricerca di un nuovo respiro, di aria pulita. Bisogna però dire, a onor del vero, alcune cose importanti. Anzitutto, che sono in tanti oggi a "denunciare" o a

strumentalizzare situazioni e dichiarazioni, come in questo caso le parole del Cardinale Bagnasco, per opportunismo politico. Salvo poi sconfessare lui e tutta la Chiesa, quando si parla di matrimoni omosessuali, concezione della famiglia, aborto, divorzio, protezione del concepimento e tanti altri temi di portata esistenziale enorme. Così anche quest'occasione, che potrebbe fornire motivo per riflessioni importanti, diventa un altro atto del teatro degradante della politica. Sarebbe certamente più onesto lasciare alla Chiesa l'autorità morale che le appartiene e pensare piuttosto al senso che questo messaggio ha per tutti, poiché nessuno ha veramente il diritto di scagliare la prima pietra.

Vorrei poi porre una domanda molto difficile: perché si è arrivati a tutto questo? I protagonisti della politica e della vita sociale di chi sono figli? Possiamo disconoscerli completamente o dovremmo piuttosto fare tutti autocritica e riconoscere invece che il tempo in cui viviamo è il frutto diretto della nostra indifferenza, delle nostre preoccupazioni sbagliate, del nostro impegno rivolto solo a coltivare il nostro orticello mentre il mondo che soffre e lotta per sopravvivere arriva ora a bussare e buttare giù la porta di casa nostra? Direi anche, generalizzando volutamente, che siamo tutti "illegali" di fronte al Cielo a causa della nostra incapacità di coerenza di fronte ai Principi fondamentali dell'esistenza.

Ora ci svegliamo e ci rendiamo conto che tutto ci crolla intorno e alziamo la voce per denunciare. Io non credo in chi denuncia senza autocritica. La valutazione delle proprie responsabilità deve sempre precedere il giudizio, per dargli consistenza, veridicità e forza spirituale. La Chiesa stessa, che ora ha parlato per bocca di un suo esponente così autorevole, con tutto il rispetto, non è essa stessa immune ai fenomeni di degrado. E non parlo soltanto e particolarmente delle purtroppo molte situazioni in cui esponenti del clero si sono macchiati di crimini inammissibili, condannati ma ripetuti e ancora attuali.

Parlo piuttosto d'inerzia, di passività e isolamento in cui le gerarchie ecclesiastiche si sono arroccate nella loro torre d'avorio, salvo di tanto in tanto lanciare giusti richiami morali. Non accorgendosi però che oramai si è cre-

ata una situazione tale per cui nessuno ha quasi più la possibilità di vivere concretamente da vero cristiano, senza rischiare l'isolamento e la sopravvivenza sociale: troppa confusione, troppo rumore mediatico, troppe distrazioni dagli scopi veri e troppa conflittualità. Al di là dell'encomiabile e straordinaria opera missionaria di tutti coloro, religiosi, laici, organizzazioni, che si occupano delle situazioni di estremo disagio, la gente comune è stata abbandonata in balia del nulla che è entrato di prepotenza nelle case coprendo ogni cosa, ogni valore e contraddicendo ogni Principio. I vertici della Chiesa si trovano ora fuori dalla scienza, dalla realtà, dalla militanza cristiana vera, che affronta i problemi quotidiani delle famiglie.

Inoltre, devo dire che non è vero, com'è asserito nella relazione che è soltanto la Chiesa Cattolica ad alzare la voce: esiste una società civile sana, esistono minoranze religiose, leaders e membri di piccole associazioni e tanti altri che assiduamente ed eroicamente si sacrificano per comunicare e risolvere il disagio generalizzato.

Sono stato ultimamente ad Assisi, per partecipare ad un convegno sulla pace nella ricorrenza dell'episodio drammatico delle torri gemelle. Erano presenti tantissime piccole realtà, oltre che rappresentanti cattolici, mussulmani, buddisti e di molte altre fedi. Tanta gente semplice forse, ma animata da un desiderio di pace, spiritualità e verità, la cui qualità ha fatto vibrare il cuore di un'intera città e credo dell'intera nazione. Esiste, ignorato ma potente, un grande patrimonio di fede, onestà, integrità morale in tantissime minoranze. La Chiesa, così come chi amministra questa nazione, deve rendersi conto di questa forza e comprendere quanto sia preziosa, al punto da apprezzarla e sostenerla. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. La pretesa di superiorità morale, di supremazia indiscutibile, di monopolio della salvezza, in un mondo che sta cambiando strategie e metodi, non potrà più portare prosperità e sviluppo, ma piuttosto isolamento e perdita di forza interiore, con le conseguenze drammatiche che son sotto gli occhi di tutti. Non è una questione di numeri, per cui qualcuno si può permettere di usare la forza mediatica per fare la voce

grossa e altri devono vivere nell'ombra. In un mondo che tende a massificare le anime, la qualità conterà sempre di più. Senza una vera apertura alla collettività intera e senza una vera collaborazione aperta, libera, onesta e alla pari, nessuno potrà vincere questa battaglia contro il nulla. Nessuna chiesa da sola potrà farlo, per quanto grande.

Così come nessuno controlla più la globalizzazione perché ancora si cerca la soluzione nei poteri forti, tra cui è da annoverare anche la Chiesa Cattolica, che allora deve farsi "piccola" in senso di umile, disponibile all'incontro e servire l'armonia generale.

Sarà l'uomo nuovo a costruire la società nuova: libero, aperto, alla ricerca della verità sia interiore sia esteriore, capace di unirsi nella buona volontà senza confini di religione o di appartenenza di qualunque tipo. Le istituzioni che non sapranno ricostruire le proprie mete e i propri metodi, ritornando a essere alla portata e al servizio degli uomini e delle donne di oggi, crolleranno come il colosso di Rodi. Sarà la qualità a salvarci non la grandezza esteriore: la qualità della fede, dell'amore per il prossimo e del sincero desiderio di vivere senza barriere per il mondo intero, al di là dei propri interessi di parte, religiosi o politici che siano.

Questo mio, non vuole essere un "giudizio" nei confronti della Chiesa Cattolica o di qualunque altra fede. Piuttosto un richiamo dettato dal rispetto amorevole che provo sinceramente nei confronti di chiunque e qualsiasi organizzazione che professi un credo, affinché si possa costruire insieme un futuro migliore, cercando di evitare che i limiti e le deviazioni attuali possano generare nuova sofferenza alle generazioni che vengono.

Tutti noi dell'UPF operiamo e lottiamo strenuamente per il buon governo e per l'armonia tra le religioni, animati dall'amore per il prossimo, ma anche noi dobbiamo essere coscienti, che non siamo esenti dall'unico vero giudizio che conti: quello di Dio.

*upfitalia@gmail.com*

# L'Induismo

Abbiamo chiesto a due esperti dell'Induismo di parlarci di questa religione tra le più praticate del mondo. Non esiste un singolo fondatore dell'Induismo, ed anche per questo motivo non esiste una rigida uniformità di culto e di pratiche religiose. La domanda fondamentale è: cos'è l'Induismo?

di Keshab Prasad Chaulagain, Segretario Generale del Consiglio interreligioso del Nepal, e del Dr. Robert S. Kittel, Responsabile della formazione, Universal Peace Federation - Asia



## Il simbolo dell'induismo

**A**um o Om sono sia il simbolo che il suono dell'Induismo. Entrambe le parole sono forme diverse di una parola in sanscrito che simboleggia Dio o Brahma, e nella pronuncia ha una lunga riso-

nanza nasale. La parola Om viene usata nel corso della meditazione, ed è considerata la vibrazione cosmica originale che aiuta a generare la consapevolezza universale.

L'Induismo (Hindu) è la religione più antica tra quelle oggi praticate nel mondo. È nato nell'Asia del sudest, e più in particolare nel subcontinente indiano; ancora oggi gran parte dei suoi seguaci vive in India e Nepal. È anche la terza religione al mondo in termini di numero di fedeli: circa 900 milioni. Gli Induisti definiscono la loro religione Sanatana Dharma, letteralmente Legge eterna o Principio eterno, ed essa è spesso considerata più un modo di vita che una religione.



### Il significato di “Hindu”

La parola Hindu deriva dal sanscrito *Sindhu*, il nome storico del fiume Indo, che nasce dall'altopiano del Tibet e scorre per circa 3.200 chilometri, attraversando il Pakistan per giungere poi al Mar Arabico.

### Il culto induista

Non esiste un singolo fondatore dell'Induismo, ed anche per questo motivo non esiste una rigida uniformità di culto e di pratiche religiose. In effetti, questa religione è diretta più verso la vita pratica che verso la fede. Non esistono momenti del giorno, né giorni della settimana, destinati al culto; esistono invece delle feste religiose celebrate su base annua.

L'offerta di devozione a Dio nell'Induismo è definita *puja*, ed i fedeli praticano i *puja* a casa, nei santuari e nei templi, chiamati *Mandir*. Tra le varie tradizioni dell'Induismo, che praticano appunto culti diversi tra loro, vi è un profondo, reciproco senso di tolleranza.

In generale gli Induisti credono in un'essenza - o spirito - universale che chiamano Brahma. Brahma può prendere la forma di altri dèi. I tre principali dèi degli Induisti sono: Brahma, il creatore; Vishnu, Colui che preserva l'ordine; Shiva, il Distruttore.

L'esistenza di questi esseri è stata derivata dall'osservazione del Creato: tutto ciò che esiste nell'universo è stato creato, viene preservato ed alla fine scompare o perisce.

I *puja* hanno lo scopo di soddisfare il Dio prescelto, di esprimergli gratitudine, o di ricercare la sua benedizione e la sua protezione. Le cerimonie religiose sono incentrate soprattutto sugli eventi della nascita, del matrimonio e della morte. I corpi dei morti non vengono seppelliti ma cremati.

In base al credo Induista, in ogni persona vive una parte di Brahma. Il Dio che è in noi si chiama *Atman*, letteralmente «l'io individuale» o «anima eterna». Come molte delle religioni nate in Asia, gli Induisti credono che lo spirito umano sia eterno e che possa vivere molte vite consecutive in fisico. Questo fenomeno si chiama *reincarna-*

*zione* o *trasmigrazione*. Essi credono che, quando qualcuno muore, il suo spirito ritorna in terra in un altro corpo o in un'altra forma in base ai meriti della vita precedentemente vissuta.

### I testi sacri

I Veda, che significano “la conoscenza”, sono i testi scritti Induisti più antichi che esistano: risalgono infatti al 1.500 a.C. Tuttavia, i primi riscontri dell'esistenza di una tale religione in India, rinvenuti ad Harappan (nell'odierno Pakistan) risalgono addirittura al 5.500 a.C.

Tra gli altri libri sacri citiamo:

- Le **Upanishad**, il cui messaggio centrale è l'unità tra Brahma ed Atman.
- Lo **Smritis**, letteralmente «ciò che deve essere ricordato», che raccoglie i costumi e le leggi codificate dell'Induismo del tempo, e cioè le Leggi di Manu.
- Il **Ramayana**, che è composto da 24.000 versi in sette libri, che raccontano la storia di Rama e della sua devota moglie Sita, che è considerata come il modello da seguire per un rapporto ideale tra marito e moglie.
- Il **Mahabharata**, che è composto da oltre undicimila versi (1,8 milioni di parole), è un poema epico; racconta la guerra tra due rami di una famiglia, e contiene materiale filosofico e devozionale.
- Il **Bhagavad-Gita**, letteralmente «La canzone di Dio», che è estratta dal Mahabharata; come tale è uno dei più conosciuti classici Induisti.
- I **Purana**, letteralmente «degli antichi tempi», una narrazione di antiche storie che descrivono l'universo dalla creazione alla distruzione, in cui vengono messe in rilievo la vita di re e di santi. In quest'ope-

ra viene anche presentato il concetto della venuta di una figura messianica chiamata *Kalki Avatar*.

### Gli obiettivi della vita

Tradizionalmente gli Induisti perseguono i quattro scopi della vita, chiamati *purushartha*:

- **Dharma**: il vivere una vita giusta o etica.
- **Artha**: la ricerca del benessere materiale per il tramite di mezzi leciti.
- **Kāma**: il piacere sensuale ed il godimento estetico della vita, l'affetto o amore.
- **Moksha**: la liberazione dal ciclo delle rinascite.

### Disciplina religiosa

Qualunque sia il modo in cui gli Hindu perseguono il loro scopo di vita, ci sono certe discipline, chiamate *yoga*, che possono essere praticate per raggiungere quegli obiettivi. Le persone scelgono uno o più *yoga*, in base alle loro preferenze ed al loro livello di comprensione. La pratica di uno *yoga* non esclude necessariamente gli altri. I percorsi tradizionali che portano alla realizzazione degli obiettivi della vita comprendono:

- La via dell'amore e della devozione, il *Bhakti Yoga*.
- La via della corretta azione, il *Karma Yoga*.
- La via della meditazione, il *Rāja Yoga*.
- La via della conoscenza, il *Jñāna Yoga*.

### Il sistema delle caste

La segregazione della società in varie caste è stata attuata in molte antiche civiltà. Oggi, sia nell'India moderna, che è la più estesa democrazia del mondo, che in Nepal, il luogo di nascita di Buddha ed il Paese nel quale sorge il Monte Everest, il sistema delle caste è stato messo fuorilegge dalla Costituzione.



# ASSISI: l'Oriente incontra l'Occidente

di Gabriella Lavorgna



Si è conclusa con reiterato successo la XIV edizione del meeting “L'Oriente incontra l'Occidente nell'area del sentiero francescano”, promossa dalla Fondazione “Il Mandir della Pace”. Dal 1998, questo meeting, si svolge ad Assisi, patria di San Francesco, universalmente conosciuto come simbolo di ecumenismo e di Pace, per la sempre più crescente necessità di sviluppare temi per la diffusione di una cultura di pace, di solidarietà, di rispetto dei diritti umani e per una cooperazione tra popoli d'Oriente e Occidente, transcendendo le barriere di ogni credo e razze.

La giornata dell'11 settembre, di cui quest'anno ricorre il decennale del massacro delle Twin Towers di New York, è stata degnamente ricordata, nell'ambito del Meeting “L'Oriente incontra l'Occidente sul sentiero francescano per una nuova civiltà di pace”, che si è svolto ad Assisi dal 9 all'11 in cui Arte, Scienza, Ecologia, Etica, Economia, hanno determinato punti di riferimento per risvegliare la consapevolezza del proprio sé, quale contributo allo sviluppo di una cultura di Pace.

L'appuntamento, significativo per la Fondazione “Mandir della Pace”, rappresentato da Gabriella Lavorgna, promotrice dell'evento, per il suo impegno di Cooperazione tra popoli da Oriente a Occidente, è stato evidenziato con una spettacolare e commovente Cerimonia

nella piazza del Comune di Assisi, iniziata alle ore 14.47, ora esatta in cui avvenne il disastro, con lunghi momenti di silenzio in memoria delle vittime, scanditi dal suono delle campane di una chiesa francescana, cui è seguita l'Accensione della Fiaccola della fratellanza tra i Popoli, accompagnata da sventolio di bandiere di varie nazioni, preghiere, mantra, bajans e meditazioni con i rappresentanti delle varie religioni, concatenati in un cerchio, simbolo di unità e di fratellanza nella loro diversità.

Numerosi i partecipanti: tra cui il Sindaco di Assisi Claudio Ricci, l'Assessore Franco Brunozzi, il Sindaco di Valfabbrica Oriano Anastasi, l'Assessore alla Cultura e Turismo di San Leo Carla Bonvicini (rapp. sentiero francescano), l'Imam di Perugia Dott. Abdel Qader Mohammad (Pres Centro islamico culturale di Perugia/Umbria), Padre Ernesto Piacentini (teologo francescano), Padre A. Elenjmittam (discepolo diretto di Gandhi), Lama Ghesce del Monastero Samantabhadra, i Cavalieri Templari dell'OSMTJ, il Presidente dell'Universal Peace Federation Giuseppe Calì e numerosi rappresentanti di comunità spirituali, associazioni e Istituzioni nazionali ed internazionali come il Centro Baktivedanta, la comunità Bahai di Perugia, l'Associazione Library Friends Alexandria, la I.S.S.U.P con sede a Rishikesh (India), collegata alla

Fondazione di Tara Gandhi. Tra gli intervenuti anche illustri ospiti del mondo dell'Arte e della Cultura come Pamela Villoresi, Enzo Decaro, Gianni Gandi, Paola Zanoni (giornalista televisiva) e il pianista compositore internazionale “Gabriele Denaro”, autore di un brano d'orchestra, dedicato al tragico evento delle torri gemelle, ai quali sono stati conferiti premi e riconoscimenti di merito per la loro professionalità artistica, dedita allo sviluppo di una cultura di Pace. Messaggi di Pace, pervenuti da istituzioni, associazioni e capi di Comunità spirituali come il Maestro Roberto (fondatore di Anima Universale), hanno all'unisono espresso condivisione nel rilevare l'esecrabilità dell'efferato massacro delle Twin Towers, unita a note di apprezzamento per l'alta levatura filantropica dell'iniziativa, proposta dalla Fondazione, cui si aggiunge quello del capo dello Stato, On.Le Giorgio Napolitano che ha voluto insignire il Mandir della pace con una medaglia di rappresentanza. La manifestazione è proseguita nella Sala della Conciliazione del Comune, con una tavola rotonda interreligiosa, che ha portato a riflessioni sulla non violenza, alla ricerca di una sicurezza condivisa, per una tangibile testimonianza di fratellanza universale e di unità d'intenti nel costruire un ponte di unione tra le differenti culture per una nuova civiltà di Pace.

## The Golden Rule (La Regola d'Oro)

La regola d'oro si trova nelle Scritture di quasi tutte le religioni. È spesso considerata la più concisa regola generale di etica. Anche se a volte chiamata “reciprocità”, la Regola d'Oro è attiva, non reattiva. Ci insegna ad andare verso gli altri con rispetto e a non reagire a un insulto con un altro insulto. Perciò, questa è una sfida etica, che richiede una notevole integrità morale da mettere in pratica. Ci sono tre livelli di etica: in primo luogo, l'espressione negativa, “non fate agli altri quello che non volete che facciano a voi”, ci insegna a non danneggiare gli altri, come noi non vorremmo essere danneggiati. Poi, la forma positiva: “*Tutto*

*quello che vorreste che gli uomini facessero a voi, anche voi fatelo a loro*” o “amerai il prossimo tuo come te stesso” ci impone di considerare le esigenze dell'altra persona e dei suoi sentimenti e di agire nei confronti lui o lei in modo amorevole”. Infine, l'insegnamento di Padre Moon eleva la Regola d'Oro al principio fondamentale di vivere per il bene degli altri. Quest'etica ci chiama a continui atti di servizio e di sacrificio. Ci richiede un orientamento di carattere altruista, che deriva in ultima analisi, dal nostro collegamento verticale con Dio e Il suo amore infinito. “Osservando la morale e l'etica sociale contemporanea, si applica sempre

un certo principio. Ed è lo standard di vivere per il bene degli altri e non insistere che siano gli altri a vivere per noi. ... Qual è il nostro percorso per vivere una vita vera? Mentre percorriamo la strada della nostra vita, la cosa principale che dovremmo tenere in mente è di vivere per il bene degli altri. Confucio, Gesù, Maometto e Buddha hanno affermato questa verità. Vivere per il bene degli altri è il principio universale che definisce il modo in cui dovremmo vivere la nostra vita”.

(Padre Moon)

## SCUOLA

## La scuola e la necessità di valori universali condivisi

**N**ell'attività di trasmettere la cultura, in tutto il mondo si va riscontrando una maggiore attenzione ai percorsi da adottare e da seguire, per fornire ai Corpi Docenti, i mezzi per migliorare e adeguare la Formazione quale supporto ai giovani perché apprendano un nuovo concetto del Relazionarsi con gli altri.

I genitori e gli educatori di tutto il mondo stanno discutendo su quale sia il modo migliore per educare cittadini responsabili in questa era di cambiamenti senza precedenti. La disgregazione familiare e i mali sociali che la accompagnano sono diventati preoccupazioni a livello mondiale. Molti speravano che i progressi scientifici, tecnologici ed economici avrebbero portato una maggiore felicità e soddisfazione all'uomo ma oggi vediamo che non è necessariamente così. Tante società stanno sperimentando un grave sconvolgimento sociale. In questa sezione riportiamo le esperienze di alcuni insegnanti e mediatori culturali.



## Attività di mediazione culturale della Cooperativa "Orizzonti"

di Rada Rajic Ristic



**L**a cooperativa "Orizzonti", proprio come ci dice il nome, cerca di allargare gli orizzonti di una società multiculturale e multi-etnica.

La Cooperativa Sociale "Orizzonti" nasce da un gruppo di Mediatori Culturali, Facilitatori Linguistici e Psicologi, impegnati personalmente da diversi anni nell'ambito delle relazioni interculturali, che si riconoscono in un progetto di promozione umana e d'integrazione sociale centrato sulla persona, che tenga in massima considerazione l'interscambio tra culture. La Cooperativa ha lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità attraverso la gestione di servizi educativi, sociali e culturali orientati, in via prioritaria, ma non esclusiva, alla risposta ai bisogni d'inserimento e integrazione di adulti, famiglie, minori e giovani di nazionalità italiana e straniera, nonché di persone svantaggiate.

Ha inoltre lo scopo di favorire la ri-definizione dell'identità culturale italiana, e promuovere l'interscambio tra culture "altre", attraverso la creazione e gestione di progetti, la realizzazione d'interventi e l'erogazione di servizi che si richiamino ai principi dell'interculturalità; di porre costante attenzione alle trasformazioni culturali in atto, con l'obiettivo di facilitare il cambiamento; di coniugare i criteri dell'efficienza e dell'uso razionale delle risorse con atteggiamenti basati sulla solidarietà, l'ascolto, l'empatia. Le attività

della cooperativa comprendono: la creazione e gestione di progetti finalizzati allo sviluppo di servizi centrati sui bisogni d'integrazione sociale di persone che, anche a causa della loro diversità culturale, si trovino a vivere in condizione di disagio, svantaggio e/o emarginazione. La realizzazione d'interventi e l'erogazione, in conto proprio o per conto terzi, di servizi educativi, socio-sanitari, d'assistenza e di animazione rivolti a persone di nazionalità sia italiana che straniera, in condizione di svantaggio e/o disagio anche di natura sociale, con l'obiettivo di promuoverne l'autonomia, l'integrazione sociale e la crescita culturale. Le zone dove opera maggiormente si estendono nella città di Padova e in alcuni comuni limitrofi, territorio abitato da giovani, in particolare studenti universitari ma non solo, perché nelle scuole patavine ci sono una miriade di alunni stranieri provenienti da ogni angolo del mondo. Questi alunni appena arrivati in un paese e in una società diversa dalla loro hanno il bisogno immediato di essere accompagnati in questo percorso d'integrazione complesso e per niente facile. La coop. "Orizzonti" con i suoi mediatori culturali e i facilitatori linguistici, grazie al finanziamento del progetto accoglienza e integrazione del Comune di Padova - Settore Servizi Scolastici, giorno per giorno, aiuta gli alunni e le loro famiglie ad affrontare il mondo della scuola, ad acquisire conoscenze su come funziona il

sistema scolastico italiano, che è senz'altro diverso dal sistema scolastico dei loro paesi.

La cooperativa spazia in diversi ambiti, nello specifico: quello scolastico-educativo, sociale, sanitario, giuridico e culturale. I mediatori linguistici culturali e i facilitatori linguistici sono preparati e qualificati per fornire e offrire la loro professionalità, costruita in lunghi anni di esperienza, per rispondere in modo adeguato alle esigenze del territorio, degli alunni stranieri, della scuola e delle famiglie con tempestività, in modo che disagi e ostacoli possano essere gestiti positivamente e con serietà.

L'accoglienza dell'alunno straniero neoarrivato è diventata una routine per un mediatore linguistico-culturale, che a ogni inizio anno scolastico affianca l'alunno e lo guida nel processo d'integrazione nel gruppo classe, prefiggendosi degli obiettivi da raggiungere durante l'anno, in sintonia con gli insegnanti della scuola.

Il mediatore culturale parla la lingua del bambino neo-arrivato e attraverso la sua madre lingua gli spiega la situazione scolastica e le regole della convivenza a scuola; gli spiega le differenze linguistiche e si applica nel cosiddetto pronto soccorso linguistico, aiutandolo a imparare le prime parole della nuova lingua. La figura del mediatore funge da ponte tra la famiglia dell'alunno e la scuola e facilita il rapporto tra queste due realtà.

Un'altra realtà altrettanto importante, che necessita dell'intervento dei mediatori culturali, è l'ospedale di Padova, in cui è fondamentale il loro supporto affinché i medici e il personale sanitario possano comunicare e capire le patologie dei pazienti; si tratta di un ambito, dove ogni giorno prestano la loro opera a favore degli immigrati, che sono ricoverati o semplicemente si recano al pronto soccorso per delle urgenze.

## IL SIGNIFICATO DELL'INTERCULTURA

di Laura Tussi docente Istituto Comprensivo Statale Via Prati, Desio (Monza e Brianza)

**L**o straniero rappresenta la diversità, l'alterità, l'altrove, dando vita a nuovi immaginari che sobillano le comunità locali, con il rischio di innescare ancora guerre, violenze e pogrom discriminatori.

Gli episodi di crescente intolleranza e sfruttamento del lavoro degli immigrati, le umiliazioni dei giovani che giorno per giorno devono dimostrare di essere degni del paese in cui sono giunti i loro padri, chiedono il coraggio della parola che sappia condannare le ingiustizie e le discriminazioni, lenire il silenzio degli oppressi, condannando la tracotanza degli oppressori, per cui sono necessari programmi politici finalizzati al dialogo tra culture in cerca di soluzione ai problemi di sicurezza fisica dei migranti, di spazi di libertà, di opportunità lavorative, dove il concetto di intercultura assume molteplici accezioni.

Intercultura significa tradurre se stessi nell'altro, trasponendo i propri vissuti, i dubbi, i timori, le paure, le angosce e anche le idee che progettiamo insieme e condividiamo nelle comunità di appartenenza e di accoglienza, nei luoghi aperti del sociale, nella partecipazione attiva, nell'ambito del territorio ospitante.

Lo straniero, il diverso, lo sconosciuto vivono ciascuno in ognuno di noi e le politiche interculturali che possiamo

condurre anche a partire da noi stessi devono investire tutti gli aspetti del fare conoscenza e memoria e del ricordare il passato, la storia, il susseguirsi di ibridazioni, contaminazioni e commistioni che hanno coinvolto il continente europeo e il Mediterraneo nel passato storico di ogni tempo.

Intercultura significa attenzione per il diverso inteso come l'altro da noi, il più debole, il più umile, lo sconosciuto e colui che non si vuol far conoscere.

Il passato della memoria storica ricorda la Shoah, genocidio perpetrato da un sistema dittatoriale acerrimo, nella volontà assolutizzante di annientamento in massa di civili inermi e militari facendo leva su motivazioni politiche, religiose, pretesti di superiorità razziale, omologando nella distruzione totale le implicite diversità di ognuno.

**Intercultura significa condividere con l'altro la propria interiorità, la passione, la sofferenza, il dolore di essere giudicati diversi, divergenti, opposti al categorico, alla norma, al tabù, al divieto, dove l'altro divenga invece fonte di confronto aperto, interscambio e dialogo interiore e collettivo, da ripartecipare nella comunità intera, aperta al cambiamento, all'innovazione e al progresso.**



## SCUOLA

Attualmente sono oggetto di discriminazione i Rom, i Sinti e tutti coloro che provengono da territori lontani dal nostro, da luoghi dell'altrove indecifrabili e irriconoscibili dalla nostra cultura autoreferenziale e arroccata sulle proprie egocentricità, eccentricità egoiche, in un individualismo esacerbato da fittizi proclami, spietato e imposto dai mezzi di comunicazione di massa reverenziali al sistema occidentale.

Intercultura significa condividere con l'altro la propria interiorità, la passione, la sofferenza, il dolore di essere giudicati diversi, divergenti, opposti al categorico, alla norma, al tabù, al divieto, dove l'altro divenga invece fonte di confronto aperto, interscambio e dialogo interiore e collettivo, da ripartecipare nella comunità intera, aperta al cambiamento, all'innovazione e al progresso.

La società, dove il ricordo e il fare memoria del passato divengono occasioni di incontro comunitario, di condivisione, di partecipazione ad un momento entusiastico e festivo della sperimentazione di un gruppo, di una collettività, di una comunità che si apra all'altro e all'altrove, può riconoscere se stessa nel rapporto con la diversità, da cui apprendere i valori autentici dell'esistenza e il portato culturale di commistioni di popoli lontani.

Intercultura significa rievocare il vissuto, il tempo perduto dell'interiorità e trasporlo nel presente, nella quotidianità di un percorso festivo e comunitario che apra all'incontro, al confronto dialogico, alla tutela delle differenze, ai diritti basilari dell'uomo, alle parità tra i sessi, al continuo dialogo tra le generazioni di giovani, anziani, adulti e bambini, dell'umanità.

Intercultura è fare memoria di se stessi in implicite autobiografie esistenziali.

Fare memoria del passato, della storia, delle ingiustizie subite e perpetrate, mantenendo sempre costante il

rapporto con la propria identità e individualità, ma senza scadere nel conformismo e nel solipsismo egoico, al contrario riassumendo in sé le istanze di un sapere eclettico, aperto alla cultura delle differenze, nella valorizzazione per l'alterità e la diversità di cui ognuno è portatore, dove l'interazione assuma consistenza in una costante di affiliazioni, confidenze e confessioni che aiutino la propria identità ad autodeterminarsi e anche ad essere accolta in ignare e inconsapevoli fragilità, incongruenze e inconsistenze dell'altrui persona, che può invece rivelarsi un saldo approdo nello smarrimento dell'oggi, dove tutto appare effimero ed evanescente, in un andirivieni di messaggi vacui e immagini stereotipate.

La protesta contro l'alienazione delle identità si propaga dalle diversità come entità interagenti nel contesto sociale e comunitario.

Il diverso cerca aiuto e comprensione, nella compassione, intesa come partecipazione al dolore e ai problemi altrui, che agevola l'incontro, l'accoglienza, l'ospitalità, nel manifestarsi intimo di un pensiero, di un ricordo di altri luoghi, altri tempi, altri altro-

ve, nel qui ed ora della narrazione che ci scopre narrati da persone, oggetti, cose del presente, del passato, dove l'apertura al diverso viene vissuta come ideale meta di pensieri, in un susseguirsi di memorie, racconti, idee che esplorano l'inesplorato di spazi, mondi, luoghi lontani dal tutto onnicomprensivo dell'attualità fagocitante di sensazioni e manipolazioni iconiche, che riconducono nel baratro dell'effimero.

L'iconoclastia interculturale è l'abolizione del superfluo per riscoprirsi intimi e confidenti fragili, esigenti di considerazione nella comunicazione di quotidiani ignoti e inesplorati di paure, angosce, inquietudini, così esacerbate e dure a morire in remoti passatempi dell'anima, nei pensieri riflessivi dell'apolide nomade che è in ognuno di noi, in cui la proliferazione delle interrelazioni porta alla scoperta di molteplici sé, di pluralità dell'ego, in evoluzioni persuasive dell'affettività che si scandiscono con l'avvicinarsi dei giorni, di attimi, istanti, momenti di molteplici narrazioni per se stessi, con gli altri.

## Punti comuni negli insegnamenti Morali

Lo scrittore inglese C.S. Lewis presentò un'argomentazione a favore dei valori universali in questo modo:

*“Io so che alcune persone dicono... civiltà diverse ed epoche diverse hanno avuto moralità piuttosto differenti. Questo, però, non è vero... se qualcuno si prenderà la pena di confrontare gli insegnamenti morali, ad esempio degli antichi egizi, babilonesi, indù, cinesi, greci e romani, quello che in realtà lo colpiranno saranno come sono loro molto simili fra loro e ai nostri...”.*

*“Pensate a cosa significherebbe una moralità totalmente diversa. Pensate a un paese, dove le persone fossero ammi-*

*rate perché scappano in battaglia o dove un uomo si sentisse orgoglioso di ingannare tutte le persone che sono state gentili con lui. Potreste addirittura immaginare un paese, dove 2 più 2 fa 5. Gli uomini hanno avuto opinioni diverse per quanto riguarda verso quali persone dovrebbero essere altruisti, se solo verso la nostra famiglia, i nostri concittadini, o verso tutti. Ma sono stati d'accordo che non dovremmo mettere noi stessi al primo posto.”<sup>1</sup>*

<sup>1</sup> C.S. Lewis, “Right and Wrong as a Clue to the Meaning of the Universe”, Broadcast Talks (London: Centenary Press, 1942), p. 11.

# Volontari di Pace

Chi ha una passione,  
un'intuizione, un  
sogno nel cassetto, un  
progetto, troppe volte  
deve andare via, lontano  
dalla madrepatria che  
delude e illude

di Giuseppe Malpeli



**C**he il nostro paese abbia la surreale capacità di far scappare all'estero i propri talenti è un'amara verità. Non ci sono solo i cervelli in fuga tra quelli che si imbarcano per un viaggio di sola andata. Ci sono anche i creativi.

Ci sono e, io ne ho incontrati molti nel tragitto Milano, Bangkok, Rangoon (Birmania), quelli che potremo definire dei visionari. Degli ostinati. Degli espatriati per caso. Sono tanti, giovani e non più giovani quelli che si sentono fuori luogo in Italia e una volta fuori dall'Italia cercano (a volta senza trovarlo) e trovano (a volta senza cercarlo), l'habitat naturale per i loro sogni, i loro progetti, le loro fantasie.

Il nostro paese infatti è sempre più arido e avaro di stimoli per chi voglia osare. Per chi in nome di grandi ideali quali la pace, la non-violenza, l'attenzione agli ultimi della terra, vuole stare, mettersi alla prova. Chi ha una passione, un'intuizione, un sogno nel cassetto, un progetto, troppe volte deve andare via, lontano dalla madrepatria che delude e illude. Che non capisce. Che appare sempre più refrattaria nel comprendere cosa significhino veramente parole quali solidarietà, accoglienza, ospitalità, generosità e diritti. È in atto una fuga di intelligenze ma anche di umanità.

Sono storie di donne e uomini che non hanno fatto che seguire per centinaia di chilometri la propria vocazione. Storie dei nostri tempi, storie di un paese bizzarro il nostro, che acclama con orgoglio chi rientra in patria dopo aver vinto un Oscar o il Nobel. Ma poi

ignora chi semplicemente cerca di dare ciò in cui crede e ciò che sa fare. Non sono geni, spesso neppure disoccupati, ma spiriti liberi, che non rinnegano la loro italianità, ma che non si riconoscono in una nazione che invecchia, ristagna, appiattisce, si alimenta e alimenta paure e xenofobie.

Abituati all'improvvisazione, una volta giunti sul posto, acquistano fiducia in se stessi, gettano semi senza la pretesa di vedere la pianta fiorita, costituiscono opportunità, chiedono di essere messi alla prova.

Dal nulla si inventano un mestiere e si costruiscono un percorso di vita.

Un progetto di vita. Un futuro.

Restituendo a se stessi attraverso la pratica di un lavoro appagante, e ottenuto con le proprie forze, un'immagine più autentica e completa della propria identità e del senso della propria vita. Rappresentano per molti uno slancio di speranza per chi sa ancora sognare per chi cerca giustizia e uguaglianza come se fossero mete possibili, per chi ha ancora sogni e non vuole rinunciare.

Una nuova generazione di migranti nel nome di una comune umanità. Cittadini del mondo. A loro dedico questa immagine che ritrae bambini birmani nella loro semplicità e naturalezza. Quei bambini che forse senza saperlo, ho sempre cercato e che ora ho trovato e non riesco più ad abbandonare.

Anch'io pur se in modo molto più modesto, ho avuto la fortuna di appartenere a questi migranti sempre inquieti e senza un domicilio stabile o fissa dimora. In uno di questi viaggi ho conosciuto Luca. Le sue vacanze le tra-

scorre da solo e da sempre in un campo profughi al confine tra la Birmania e la Thailandia. Con pochi rami e canne di bambù riesce a costruire case più che dignitose. Perfino con un po' di gusto estetico. È in questi luoghi miserabili che bisogna avere cura del dettaglio, è come restituire un po' di dignità a chi non ha nulla, così mi ha descritto lo scopo del suo intenso lavoro in mezzo a tante difficoltà di ogni tipo.

Un designer di umanità.

In Italia per essere famosi devi progettare grandi opere: ponti, autostrade, palazzi o centri commerciali. Qui ogni piccola o grande foglia che metti al posto giusto e che impedisce all'acqua spesso violenta e distruttiva per via dei monsoni, di entrare nelle case e riparare questa povera gente è davvero una grande opera!

Molti architetti si troverebbero in difficoltà.

Poi, viene il tempo nel quale sembra che il viaggio sia terminato. Ma, ne inizia uno ancora più complicato: quello interiore che cerca il senso di tutto ciò che si è realizzato e incontrato in luoghi sperduti e con persone intensamente amate anche per pochi istanti.

Ma, ancora una volta si osa e ci si mette in viaggio senza paura. Nelle strade del proprio quartiere, nelle baracche dove alloggiano gli zingari fuori porta, nella mensa della parrocchia, nel proprio condominio.

In cerca di pace, sapendo che questa non è esente dal conflitto contro l'ingiustizia.

## Economia ed Etica

Il confronto che caratterizza il periodo storico attuale è tra paesi poveri e paesi ricchi. Questi ultimi appaiono, oltretutto, spaventati dal fatto che l'emigrante tende a portare con sé per quanto possibile la propria cultura e la propria religione

di Maurizio Navarra

**N**o. Mi rifiuto di credere che una consistente, maggioritaria parte dell'umanità debba, per vivere, fare ricorso al sentimento di carità della minoritaria, e ricca, altra parte del genere umano. Non basta. Molto spesso, infatti, la parte povera del mondo continua ad esserlo pur potendo contare su risorse importanti. Risorse a volte semplicemente non impiegate, risorse a volte utilizzate esclusivamente da coloro che sfruttano senza nulla dare e, nel contempo, si adoperano perché povertà ed ignoranza mantengano - in intere regioni - condizioni socio culturali ideali per fare durare il più possibile uno *status quo* loro favorevole.

Le cose, però, non potranno a mio avviso andare avanti in questo modo per molto tempo ancora. Abbiamo visto con i nostri occhi il disgregamento dell'economia di stato dei paesi sovietici; un sistema gestionale fallimentare proprio sotto il profilo sociale che pure asseriva di tutelare massimamente tutti i cittadini lavoratori, sostenendo di assicurare loro il benessere. Un benessere che, al contrario, rimaneva prevalentemente concentra-

to in una dispotica classe politica dirigente.

Apparentemente il sistema capitalistico ha vinto. Eppure è mia convinzione che la vittoria riguardi una battaglia, non la guerra. Anche il sistema economico basato sul cosiddetto "libero mercato" è entrato in un periodo di crisi; vedremo allora con buona probabilità disgregare sotto i nostri occhi questo sistema che pure assicura, teoricamente, a tutti la possibilità di raggiungere la prosperità.

Esistono fatti concreti che sono inequivocabili indicatori dell'inizio di questo difficilmente arrestabile o reversibile processo. Il principale fenomeno, un avvenimento macroscopico che si cerca di contenere con sistemi di cura palliativa assolutamente inadeguati, è quello dell'emigrazione dai paesi poveri. È un esodo dal sapore biblico. La gente, la gente che letteralmente muore di fame in quanto non riesce a trovare sostentamento, la gente che è costretta a convivere con la tragedia di guerre che sembrano non finire mai - guerre spesso alimentate da chi ha interesse a mantenere in certi scacchieri un clima instabile - abban-

dona casa, abitudini, affetti, punti di riferimento culturali e religiosi ed affronta cammini lunghi, densi di pericoli mortali, con la speranza di ottenere una vita nella quale morire di stenti, o peggio veder morire di stenti la propria famiglia, non sia una regola quotidiana. La fame è una molla incontenibile. Una spinta incessante. Non c'è al mondo barriera o legge che possano arrestarla. La storia, tutta la storia dell'umanità lo insegna a chiare lettere. Per questa spinta l'opulente America del nord parla sempre di più spagnolo o portoghese, per questa spinta la grassa Europa si confronta sempre più da vicino con l'Africa. Una chiave di lettura semplice dei fatti, presto intuita da chi non si è lasciato trascinare dall'onda emozionale del momento, ha immediatamente suggerito che il confronto est - ovest si sarebbe immediatamente tramutato nel confronto nord - sud. La geografia conta poco. Il confronto che caratterizza il periodo storico attuale è tra paesi poveri e paesi ricchi. Questi ultimi appaiono, oltretutto, spaventati dal fatto che l'emigrante tende a portare con sé per quanto possibile la propria



cultura e la propria religione. Non è questa cosa da poco. Taluno vede ciò come un importante segnale di allarme in quanto vede in atto una forma di conquista strisciante, contraddistinta da un marker demografico del tutto favorevole alla popolazione recentemente immigrata.

Vanno introdotti, e presto, correttivi prima di essere costretti a fare un grande salto nel buio.

L'economia mondiale è nelle mani di pochi, pochissimi speculatori che hanno di fatto drogato ancor di più il mercato, anche attribuendogli l'aggettivazione "globale" dopo l'adesione al WTO (World Trade Organization) del 97% del commercio mondiale. La libera circolazione di merci e capitali, si è detto, favorirà il commercio e metterà i paesi più poveri nelle condizioni di competere con quelli più ricchi. Il risultato fallimentare di questo accordo è nel fatto che la forbice povertà/ricchezza si è ampliata a dismisura mentre qualcuno, approfittando della eliminazione delle barriere doganali, ha spostato importanti centri di produzione in paesi a basso costo di manodopera creando la nuova figura dello "job-dumping" che è una nuova forma di concorrenza sleale.

Bene ha visto chi ha sottolineato la necessità di spingere il mercato verso principi di eticità che, in questo momento, appaiono come l'unico correttivo possibile per tentare un salvataggio in *extremis* dell'economia.



## L'ORA DELLA CONSAPEVOLEZZA

«Perché il male?

Perché il soffrire?...

perché la solitudine?»

Domande formidabili che ci superano, ci sovrastano.  
"Sunt lacrimae rerum"

di Antonio Imeneo

**S**appiamo ascoltare chi ci sta vicino e chi diciamo di amare, sappiamo cogliere le sue sfumature e le sue più profonde qualità?

Sappiamo dire e mostrare quello che sentiamo e proviamo? Siamo riconoscenti per la nostra salute e per la salute di chi amiamo? Ci rendiamo conto che domani tutto quello che abbiamo oggi potrebbe non esserci più, noi compresi? Ci diamo il tempo per ascoltare le nostre emozioni positive e non solo quelle negative?

Sempre più di fretta, ci accontentiamo di presentare agli altri e purtroppo finiamo per farlo anche con i nostri cari e con noi stessi, una carta d'identità falsa,





una carta piena d'ipocrisia, di arrivismo, di finta bontà, di finta solidarietà, o per meglio o peggio dire, contornata dalla frase: è capitato a lui, non a me, pertanto...!

La usiamo come un passe partout per non metterci in gioco. Il vero problema è che continuando a fare così, rischiamo di dimenticarci come si fa a entrare in contatto con noi stessi, vedere con i veri occhi la verità, di dialogare con il nostro vero interiore.

L'interiore rischia di congelarsi lì, bloccato in questa falsa idea di sé, del mondo e della vita.

È un pericolo enorme che rischia di tagliarci fuori ovvero farci vivere totalmente staccati dal nostro vero interiore, anche per un'intera esistenza.

Non pensate che sia un pericolo solo per gli altri, tutti noi possiamo cascarci senza neanche accorgercene, fino a quando non succede qualcosa di davvero serio: una malattia grave, un lutto di una persona cara. Solo allora ci svegliamo da questo torpore e siamo nuovamente in grado di apprezzare l'istante così come è, le persone così come sono, la vita come il dono che è, e il tempo che abbiamo come il valore più grande, ovvero la nostra unica possibilità di esserci davvero e non come surrogati di noi stessi. È innegabile che ogni giorno che passa le statistiche ci dicono che aumenta la percentuale di malattie croniche; spendiamo cifre enormi cercando di vincere una battaglia senza tregua.

Questi sono fatti.

Questa mancanza di consapevolezza sta portando il genere umano verso una sconfitta riguardo al benessere, ed alla salute in senso lato. Ogni anno più aumentano i costi, più aumentano i tumori, le malattie croniche, le intossicazioni.

Siamo diventati la generazione del "lotta e scappa"; combattiamo tante malattie e spesso risultiamo sconfit-

ti, l'uomo non è più considerato dal punto di vista olistico, come fatto di mente, corpo ed anima!

Oramai Signori non possiamo più negare la medicina della consapevolezza: quando il corpo attraverso l'accettazione dell'esperienza e la comprensione del suo senso, non ha più motivo di comunicare il suo disagio, e guarisce.

L'uomo deve realizzare il divino che è in lui e moralmente vivere nella concezione dell'amore puro allontanando le gravi malattie spirituali che lo affliggono: egoismo, orgoglio, invidia, gelosia, violenza, rabbia, sfiducia.....queste avvelenano il sangue e affliggono il nostro essere per natura altruista.

Così come non possiamo vivere nell'aria inquinata non possiamo accompagnarci a cattivi sentimenti. Sono indispensabili aria pura, acqua pura e sentimenti puri. Gesù innanzi tutto e San Francesco dopo di Lui, poi Ippocrate e Paracelso in tempi, luoghi, e campi diversi ci tramandano il medesimo insegnamento: l'universo non è caos né disordine e ingiustizia, basta guardare il firmamento e il creato tutto per comprendere l'ordine, la giustizia e la disciplina che lo regolano.

La nostra prima maestra è la natura. La conoscenza e l'osservanza delle leggi della natura ci preserverebbero da ogni malattia, così come è per gli animali selvatici che non conoscono la malattia cronica.

Le nostre abitudini sbagliate e false e le nostre condizioni di vita anormali ci inducono allo star male.

Anche un ambiente e soprattutto un'urbanistica non confacente alle esigenze fisio-psico-spirituali del genere umano ci pongono nella condizione di prostrazione che ci rende potenzialmente malati senza sapere di esserlo. Ognuno di noi potrà, se lo vuole, godere di una salute perfetta rimettendo il proprio organismo all'interno delle regole della

natura; “ciò che noi chiamiamo malattia infatti non è altro che lo sforzo compiuto dalla nostra forza vitale per riprendere il suo giusto equilibrio”.

Possiamo quindi definirla “benattia” poiché essa ci dà la possibilità di cambiare la rotta sbagliata e convergere nella direzione indicataci dai nostri maestri spirituali, primo fra tutti Gesù Cristo il nostro Salvatore.

Così avviene: solo dopo una malattia cominciamo a vedere il mondo con occhi diversi. Ma perché arrivare a quel punto? L'alternativa è sotto gli occhi di tutti: amarci ed amare.

Ce lo ha suggerito “qualcuno” due millenni fa. Se amiamo “l'altro” applichiamo la legge del simile e non possiamo non guarire. Vivendo una vita consapevole si abatteranno tutti i costi (anche economici).

È importante “educarci” con questa visione, questa scelta, rimuovendo i blocchi del passato.

Partendo dall'etica si passa all'uso massimale di prodotti naturali, biologici, riducendo drasticamente i prodotti chimici.

Eviteremo di aumentare vertiginosamente l'instaurarsi di malattie croniche e discrasiche.

Usciamo dal vecchio tunnel inconcludente.

Usiamo le nostre capacità non per strumentalizzare, ma per convincere “l'altro” amandolo, l'altro non potrà che amarci. È semplicissimo.

Iniziamo noi adesso, non è utopia, l'UPF Medical Assistance è pronta a lanciare la sfida realizzando centri medici clinici e di ascolto del disagio sociale per gli indigenti.

Upf Italia, Ambasciatori di Pace, amici, aiutateci ad aiutare.

Un grazie particolare al Dr. Claudio Caruso e al Dr. Federico Nizza, due persone veramente speciali perché “semplicemente sincere”.

**Siamo diventati la generazione del “lotta e scappa”; combattiamo tante malattie e spesso risultiamo sconfitti, l'uomo non è più considerato dal punto di vista olistico, come fatto di mente, corpo ed anima!**



# Ernest Bethell è un bagliore nella sventurata storia della Corea del '900

Un uomo occidentale si aggira solitario nelle strade di Seoul. Non è uno dei pochi funzionari che lavorano nella manciata di consolati europei, ma un giornalista destinato a sacrificare la sua vita per la Corea, e per la libertà di stampa

di Matteo Salonia



Ernest Bethell in una foto d'epoca

**I**n uno sperduto angolo d'Asia, tra montagne nebbiose e mari gelidi, sta l'Ultimo Regno: la Corea.

Silenzioso luogo di tradizioni che si intrecciano, una penisola tra due imperi, un popolo che si fa nazione moderna tra timori e contraddizioni, a cavallo di due secoli opposti: l'ottimismo dell'800 e la tragedia immane del '900. Il primo si chiude in una notte d'ottobre del 1895, con un'ombra macabra: sicari giapponesi che strisciano nei corridoi e nei giardini del Palazzo Reale, lama assassina che trafigge la regina, rivoltante arroganza dissacratrice che ne carbonizza e ne smembra il corpo. Simbolo di un'indipendenza giovane e già sfiorita, trucidata dalle ristrettezze geografiche di chi sopravvive a stento tra i due giganti d'Asia: Cina e Giappone.

Il "secolo breve" si dichiara subito lunghissimo, come il peggiore degli incubi, per la nazione coreana, immediatamente umiliata da un Protettorato imposto (1905) e da un'Annessione annunciata (1910).

Il colonialismo giapponese che fagocita la Corea è un disegno oscuro che si compie dopo secoli di attacchi, invasioni, e fiera resistenza.

Questa volta, non c'è alcun Sun Sin Yi (il geniale ammiraglio che nel XVI secolo aveva respinto numerose invasioni giapponesi) a salvare l'Ultimo Regno. Ed è troppo acerbo il principio di autodeterminazione dei popoli che batte nel cuore dell'uomo bianco, il quale anzi strizza l'occhio al Giappone e ne alimenta i miti modernisti e tecnologici.

In questa Corea di inizio '900, colonizzata, umiliata e dimenticata, un uomo occidentale si aggira solitario nelle

strade di Seoul, tra i mercati popolari di Namdaemun e i ritrovi degli intellettuali nel quartiere Insadong.

Non è uno dei pochi funzionari che lavorano nella manciata di consolati europei, ma un giornalista destinato a sacrificare la sua vita per la Corea, e per la libertà di stampa.

Ernest Bethell, cittadino britannico, era un reporter del London Daily Chronicle ed arrivò in Corea nel 1904 per seguire la guerra russo-giapponese (1904-1905). Inizialmente, Bethell ammirava il Giappone, dove aveva vissuto e lavorato per qualche anno, e ne giudicava positivamente il coinvolgimento in Corea. Ma trasferendosi a Seoul ed essendo stato testimone sia della fine dell'indipendenza coreana (con il Protettorato del 1905) sia del tracotante atteggiamento nipponico (con un sistema di censura imposto a tutti i giornali locali a partire dall'agosto del 1904 e reso ancor più severo nel 1907), Bethell decise di abbandonare la sua testata inglese e di fondare un giornale a Seul, che stampasse quotidianamente sia in coreano che in inglese. Nacque così il TaeHan Maeil Sinbo (the Korea Daily News).

Il Korea Daily News divenne ben presto l'ultimo baluardo del nazionalismo coreano, ed allo stesso tempo il peggior mal di testa per Ito Hirobumi, governatore generale giapponese in Corea. Mentre tutti gli altri giornali locali erano costretti a chiudere o a fare i conti con la pesantissima censura di Hirobumi, il Korea Daily News godeva della speciale protezione garantita dalle leggi internazionali ad Ernest Bethell, essendo egli suddito britannico. Così, in un momento drammatico della storia coreana, con l'Imperatore



L'ammainamento della bandiera giapponese in Corea il 9 settembre 1945

Kojon che si apprestava ad abdicare (primo passo verso l'annessione) e scioglieva l'esercito, mentre le truppe giapponesi irrompevano nelle campagne del sudovest a soffocare nel sangue le ribellioni indipendentiste dei contadini, Bethell poteva permettersi di criticare apertamente il Giappone sulle colonne del suo giornale. All'inizio di quello che è stato definito da storici illustri come Ch'oe Chun "il periodo buio" della libertà di stampa in Corea, Bethell sfidava apertamente Hirobumi, ospitando sul Korea Daily News editoriali scritti dai più noti oppositori del regime coloniale, da Yang Gi-tak a Park Eunsik.

Come provato da Chin-Sok Chong nel suo libro "The Korea Problem in Anglo-Japanese Relations" (1987), l'attività di Bethell era intollerabile per gli ufficiali giapponesi, che temevano sia la diffusione del Korea Daily News nel resto dell'Asia sia il sentimento anti-nipponico fomentato dall'edizione coreana del giornale.

Ben presto, Tokyo iniziò un pressing diplomatico su Londra, per ottenere la deportazione di Bethell e la chiusura del suo organo di informazione.

Inizialmente, gli inglesi non volevano rinunciare al principio dell'extraterritorialità: trascinare Bethell in tribunale su invito di una potenza straniera avrebbe rappresentato un'umiliazione per Londra ed una negazione del principio internazionale che garantiva libertà ai cittadini britannici ovunque

nel continente asiatico. Tuttavia, nell'ottobre del 1907, i giapponesi minacciarono apertamente l'incolumità di Bethell, e gli inglesi decisero di cedere, per evitare un fastidioso scontro diplomatico con il Giappone, che era una potenza nascente ed un alleato strategico. Quindi Bethell, convocato dalla corte britannica nel novembre 1907, fu giudicato colpevole di "turbamento dell'ordine pubblico" e la sua attività fu posta sotto osservazione per sei mesi, con la minaccia di una pesante multa. Ma questo provvedimento era lievissimo agli occhi dei giapponesi, che pretendevano la deportazione del giornalista-editore, in modo da avere le mani libere e poter chiudere il suo giornale. Nel giugno 1908, la lunga battaglia diplomatica fu vinta da Tokyo: gli inglesi convocarono una seconda volta Bethell. L'ultima.

Giudicato colpevole e recidivo, fu condannato a tre settimane di prigione a Shanghai e morì dopo pochi mesi a Seoul, dove era appena rientrato per proseguire la sua attività, all'età di 36 anni. Negli anni successivi, la Corea perse ogni parvenza di indipendenza e fu annessa all'Impero giapponese,

rimanendo brutalmente occupata fino al 1945. La figura di Ernest Bethell, simbolo della libertà di stampa, è ancora oggi interessante per comprendere come il colonialismo giapponese non si fosse limitato solo alla sottomissione manu militari, ma come esso avesse l'ambizione di strappare l'anima stessa del popolo coreano. Quindi i coreani non produssero solo resistenza armata nelle campagne, ma una vera e propria resistenza culturale. Gli intellettuali di Seoul ospitati da Bethell sulle colonne del Korea Daily News chiedevano l'indipendenza attraverso la denuncia dei crimini e delle bugie giapponesi, ma anche attraverso un processo culturale di ridefinizione del concetto di nazione. Come spiegato da Andre Schmid in "Korea Between Empires" (2002), nel cuore dei coreani la nazione perse i tratti della territorialità per rifugiarsi negli ambiti della storia, della tradizione e dello spirito. Là dove gli stivali dei soldati giapponesi non potevano arrivare.



La Corea nell'impero giapponese

# L'UNIFICAZIONE ITALIANA E IL RUOLO DELLE DONNE



**A**nche “Voci di Pace” vuole offrire una propria riflessione sul tema del centocinquantesimo anniversario dell’Unità d’Italia. Nonostante le molte luci e ombre nel processo dell’unificazione dell’Italia, ci troviamo d’accordo con lo storico Roberto Vivarelli quando afferma: “Il

1861 corrisponde alla fondazione di uno stato, il Regno d’Italia, uno stato che per la prima volta nella storia raccoglieva in unità politica la più parte di quei territori che chiamiamo Italia. A sua volta, quest’unità politica consentiva che gli italiani nel loro insieme si ricongiungessero alla storia della moderna Europa. Da quel processo

## Donne del Risorgimento

di Katia Trinca Colonel\*

La voce di Jessie White Mario

«La democrazia conta un solo scrittore sociale: ed è un inglese, ed è una donna; la signora Jessy Mario, che non manca mai dove ci sia da patire o da osare per una nobile causa».

Così scrisse, nel 1879, Giosuè Carducci criticando l’incapacità della classe politica italiana di venire in soccorso delle fasce più deboli della popolazione.

La donna ammirata dal poeta, Jane Meriton White (meglio nota come Jessie White Mario o Jessie Mario dal cognome del marito italiano), è stata una delle pro-

tagoniste del Risorgimento italiano. E se da principio sposò soprattutto le lotte per la conquista dell’Indipendenza (divenne amica di Giuseppe Garibaldi e lo seguì come infermiera sul campo di battaglia), nella seconda fase della sua vita dedicò la sua opera di scrittrice e giornalista a documentare la miseria e l’ignoranza che caratterizzava il Sud Italia del dopo Unità. Una donna d’azione, insomma, ma anche una “voce di pace” che cavalcava il sogno di liberare, per mezzo dell’informazione e dell’educazione, l’uomo e la donna dai gioghi più pesanti: l’ignoranza e l’emarginazione.

“La Giovanna d’Arco della causa italiana” - così venne soprannominata da Giuseppe Mazzini - nasce il 9 maggio 1832 a Gosport, un piccolo centro nei pressi di Portsmouth, in una ricca famiglia di armatori di stampo liberale. Dopo aver completato gli studi classici a Birmingham, Jessie White Mario asseconda il suo amore per la filosofia specializzandosi alla Sorbona di Parigi.

Comincia poi, per lei, un lungo periodo di viaggi in Europa che la porteranno a conoscere i protagonisti delle lotte per l’Indipendenza. Ed è all’Italia, in particolare, che guarda la White Mario, colpita dall’incontro, nell’autunno del 1854 a Nizza, con Garibaldi e due anni dopo, a Londra, con Mazzini. Giunge in Italia come inviata del Daily News, giornale per cui documenta la situazione politica;

il suo primo articolo, “Italy for italians”, esce nel 1856. Da quel momento, il suo impegno intellettuale, e non solo, per la causa dell’Unificazione non verrà mai meno. Il sodalizio con Mazzini sarà forte e inossidabile e la Jessie White Mario nutrirà sempre nei confronti dello statista italiano una grande ammirazione. Scriverà numerosi articoli per testimoniare la validità del suo messaggio e per evidenziare le nuove problematiche che interessavano la neonata società italiana.

La White Mario è coraggiosa e decisa, ed il suo impegno costante metterà in pericolo persino la sua vita. Viene infatti arrestata a Genova, nel 1857, e finisce in prigione dove conosce il giovane patriota Alberto Mario che sposerà nel dicembre del 1857 e con cui dividerà, tra alti e bassi, la vita e la causa indipendentista. Di lei Mario scriverà: «*Jessie White ha profondamente modificato la mia educazione politica e letteraria, sfrondandola, per quanto le riuscì, del rigoglio retorico, richiamandomi all’osservanza del reale e iniziandomi nei segreti del pensiero inglese, mondo nuovo per me che veleggiavo placidamente sul lago dell’idealismo hegeliano*».

Durante il Risorgimento il giornalismo vive una stagione nuova e rivoluzionaria sia nella divulgazione degli ideali mazziniani che nella denuncia delle condizioni delle fasce sociali più deboli. La stampa, inoltre, ha un alto valore di educazione e aggregazione: la diffusione su vasta scala



Jessie White Mario in una foto d'epoca



*eravamo rimasti emarginati per circa tre secoli, durante i quali profonde trasformazioni avevano aperto la strada a un impetuoso sviluppo non solo economico ma civile”.*

I grandi padri della Patria come Mazzini, Cavour e Garibaldi avevano posizioni alquanto diverse: La concezione mazziniana della patria, la visio-

di giornali e riviste ha conseguenze distruttive per le monarchie europee.

Anche in Italia, seppure con enormi difficoltà dovute alla severa censura austriaca, gli ideali risorgimentali filtrano attraverso pubblicazioni clandestine.

L'importanza che svolge la stampa nell'ambito della rivoluzione italiana ha messo poi in luce il ruolo del giornalista-scrittore ed è proprio in questa nuova categoria di scrittore-intellettuale che si può inquadrare l'opera di Jessie White Mario, il cui metodo critico e schietto nell'affrontare le questioni è un benefico schiaffo nei confronti della pomposa retorica dell'intelligenza italiana.

In questo ruolo, a partire dal 1870, Jessie White Mario si occupò di progetti di ricerca riguardanti il problema della pellagra nelle campagne, dovuta alla cattiva alimentazione dei braccianti, e di una ricerca sulle condizioni dei poveri dei sobborghi di Napoli vista erroneamente dal governo come una città molto prospera.

Jessie si trovò di fronte a situazioni disperate: larga parte della popolazione viveva in grotte, sotto le strade in condizioni sanitarie pietose. Da questa sua ricerca fu pubblicato il libro “La miseria di Napoli” nel 1877. Si occupò anche delle solfatore siciliane e denunciò gli abusi del lavoro minorile e le cattive condizioni di salute dei minatori.

Meno documentata, ma altrettanto decisiva, fu la sensibilità della White Mario per la causa delle donne. Colpiscono per la sinistra aura profetica le sue parole: «Il lungo viaggio verso la parità e il rispetto per le donne, in Italia sarà doppiamente faticoso e irto di difficoltà rispetto al

ne del Cavour della nazione, il ruolo di Garibaldi. Inoltre, è importante rilevare l'apporto che i liberali e i laici hanno dato a sostegno dello spirito del Risorgimento, come del resto il contributo che figure cattoliche importanti hanno dato alla costruzione di una comunità nazio-

resto dell'Europa». Nessuno, a parte rare eccezioni, durante il Regno d'Italia, si era mai occupato di difendere il sesso femminile nonostante durante il Risorgimento l'emancipazione delle donne operasse molto attivamente con convegni, conferenze e dibattiti. Il merito e l'originalità di Jessie White Mario consistono nel non aver trattato questa problematica separatamente dalle altre: era infatti convinta che la parità tra i due sessi potesse essere raggiunta con la partecipazione dei ruoli e non discutendone come un “caso a parte”.

Infine, importante fu la sua attività di biografa. Le sue biografie di Garibaldi, Mazzini, Bertani, Cattaneo e Nicotera gettano una luce inedita e particolareggiata sulle attività e la vita dei protagonisti del Risorgimento: un tesoro fondamentale per gli storici a venire.

Jessie White Mario morì il 5 marzo 1906 a Firenze. Le sue ceneri riposano nel cimitero di Lendinara accanto a quelle del marito.

*\* Katia Trinca Colonel è giornalista presso il “Corriere di Como” e co-direttore della rivista “Genio Donna”, una pubblicazione finanziata dalla Comunità Europea che si occupa di pari opportunità e divulgazione dei problemi delle donne. Laureata in filosofia all'Università Statale di Milano, svolge attività di divulgazione culturale per l'emittente comasca “Espansione Tv” e ha fondato a Como, insieme a tre amiche, l'associazione no profit “Donne per le donne”. È sposata con Carlo e ha una figlia, Denise.*

nale che, pur nelle sue grandi diversità, ha immesso un senso di appartenenza ad un unico popolo.

Ha ragione M. Veneziani, a nostro avviso, quando afferma “*Chi si sente davvero italiano abbraccia la sua storia, si riconosce nel suo carattere, ama la sua civiltà e rispetta le sue tradizioni. Non sono le leggi a fare l'Italia e gli italiani, ma è la vita, la cultura, la lingua e la storia di un popolo e la percezione di sentirsi, pur nella diversità, un popolo*”.

La nostra riflessione, su questo numero di “Voci di Pace”, si vuole soffermare su un aspetto alquanto trascurato: quale ruolo ebbero le donne nell'Unità d'Italia? Quale fu il loro contributo?

La Psicologa Maria Chiara Forcella, nel suo contributo in questa sessione, ci ricorda come in molte altre situazioni storiche il contributo delle donne nel risorgimento sia stato riscoperto da poco; infatti, quando pensiamo al risorgimento, alla mente ci vengono i nomi di Garibaldi, Cavour, Mazzini, Vittorio Emanuele II, ma difficilmente immaginiamo la rete importante e sotterranea costruita dalle donne durante questo periodo. Appartenevano alla medio-alta aristocrazia italiana, alcune di queste erano già poetesse o scrittrici affermate, appartenenti a tutte le regioni dell'Italia del nord, del centro e del sud.

La giornalista Katia Trinca Colonel ci parla del ruolo di donne importanti nel periodo risorgimentale, in particolare modo di Jessie White Mario, una donna inglese naturalizzata italiana che fa pronunciare a Giosuè Carducci nel 1879.

«La democrazia conta un solo scrittore sociale: ed è un inglese, ed è una donna; la signora Jessie Mario, che non manca mai dove si debba patire o da osare per una nobile causa».

Infine, vogliamo ricordare un'altra illustre figlia di questa Patria, nata all'inizio del Regno d'Italia: Maria Montessori, che contribuì notevolmente allo sviluppo culturale della nazione.

## IL RUOLO DELLE DONNE NEL RISORGIMENTO

**H**anno contribuito con coraggio e abnegazione alla causa della libertà, ma i libri di storia le hanno ignorate. Le donne, nel Risorgimento, sono state un appoggio costante e fondamentale dei compagni che davano la vita sulle barricate, eppure, salvo rare eccezioni, poche antologie ne danno testimonianza. È interessante notare come l'emancipazione della donna, alle soglie dei moti indipendentisti, sia passata attraverso l'esperienza dell'associazionismo: trovarsi insieme, condividere idee, progetti, ideali. In questo senso il salotto diventa lo strumento di apertura per eccellenza. E chi, meglio della donna, è in grado di gestirne le dinamiche? Parliamo ovviamente di personaggi dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, il cui livello culturale consentiva di concretizzare l'impegno sociale e civile. Numerose nobildonne aprono le loro case a letterati, patrioti e artisti favorendo così la diffusione delle idee risorgimentali. Sono convinte che la guerra non basti, che sia necessario stimolare l'educazione e la formazione. Non a caso, tante di queste filantrope hanno fondato ospedali, assistito minorenni, hanno aperto asili e scuole. Eppure a entrare fuggelvolmente nei libri di scuola, sono solo Anita Garibaldi o Giulia Beccaria, perché compagne di eroi. Eppure in tante si spendono in modo attivo per la causa. Nel salotto di via Bigli a Milano, per esempio, la contessa Maffei riunisce letterati e patrioti. Intorno al 1820 la pittrice Bianca Milesi (definita dal Manzoni "madre della patria"), diventa, attraverso la rivista "Il Conciliatore", una delle voci di dissenso politico più forti e coraggiose. Allieva di Hayez è stata inoltre la ritrattista di molti dei protagonisti del Risorgimento. E come non citare la coltissima Cristina Trivulzio di Belgioioso, finanziatrice della Carboneria che, una volta raggiunta l'Unità, s'impegna nella fondazione di asili? A Napoli, nel 1857, nasce il "Comitato politico mazziniano femminile" di cui si occupa Antonietta De Pace che si impegnerà, dopo il 1860, nella formazione dei giovani e nell'istruzione delle donne.

Spesso le donne sono costrette a operare nell'ombra, sotto mentite spoglie, o assumendo un'identità maschile. Ma il loro contributo non è meno decisivo di quegli uomini che combattono in prima linea.



## Le eroine del Risorgimento Italiano

Come in molte altre situazioni storiche il contributo delle donne nel risorgimento è stato riscoperto da poco, infatti, quando pensiamo al risorgimento alla mente, ci vengono i nomi di Garibaldi, Cavour, Mazzini, Vittorio Emanuele II ma difficilmente immaginiamo la rete importante e sotterranea costruita dalle donne durante questo periodo

di Maria Chiara Forcella,  
Psicologa, Psicoterapeuta e Poetessa

**L**a maggior parte delle donne che hanno partecipato attivamente al risorgimento apparteneva alla medio alta aristocrazia italiana, alcune queste, appartenenti a tutte le regioni dell'Italia del nord, del centro e del sud, erano già poetesse o scrittrici affermate; cito quelle più conosciute per la loro fede: Erminia Fuà Fucinato, Diodata Saluzzo di Roero, Matilde Joannini, Sophia Sassernò, Adele Curti, Giulia Molino Colombini, Ottavia

Mombello di Masino, Giannina Milli, Vittoria Berti Madurelli, Massimina Fantastici Rosellini, Maria Alinda Bonacci Brunamonti, Anna Miliani Vallemani, Maria Guacci, Mariannina Coffa Caruso, Giuseppina Turrisi Colonna, Cristina Archinto Trivulzio, Irene Ricciardi.

Altre donne del popolo che si vestivano da uomo per partecipare all'impresa dei Mille, scendevano in piazza durante le Cinque giornate di Milano o durante altri moti patriottici di liberazione dagli stranieri e rischiavano la vita passando il confine per portare in mezzo alle loro capigliature messaggi cifrati rimarranno per sempre sconosciute ma oggi sappiamo, grazie al lavoro degli storici, che hanno dato un grande contributo all'unità d'Italia.

L'antesignana di queste ferventi risorgimentali è stata certamente Eleonora Pimentel Fonseca, eroina della repubblica partenopea che durò solo alcuni mesi dal 29 gennaio al 13 giugno 1799. Portoghese di nobili origini, fu una poetessa di grande valore, tanto da essere ammessa all'Accademia dei Filateti, e poi a quella dell'Arcadia, ammirata dal grande poeta Metastasio. A sedici anni già conosceva il latino e il greco e componeva versi; fu anche studiosa di scienze matematiche e fisiche, di filosofia, economia e diritto pubblico, scrisse sull'abolizione del feudalesimo e dissertò sulle riforme economiche.

In adesione agli ideali provenienti dalla Francia che avevano infiammato gli animi e che erano anticipatori dell'idea di nazione unitaria e assertori dell'uguaglianza dei diritti dei cittadini e della necessità di educare e migliorare le condizioni del popolo, aderì alla repubblica napoletana. Come descrive bene il Nievo nelle "Confessioni di un Italiano", molti patrioti italiani avevano sperato nella costruzione di uno stato italiano con l'avvento di Napoleone, ma purtroppo erano stati delusi. Durante i mesi della Repubblica Partenopea, sui giornali "Repubblica" e il "monitore

Napoletano" da lei fondati, condannò duramente il regime borbonico, sebbene essa stessa fosse stata dama di corte di Maria Carolina di Borbone moglie di Ferdinando IV, e nei primi tempi avesse sperato in una monarchia costituzionale dei Borboni.

Quegli scritti furono la sua condanna a morte: caduta la repubblica napoletana, Eleonora Fonseca fu condannata al patibolo, che affrontò con indifferenza e con il coraggio che l'aveva sempre caratterizzata. Trascorse insomma una vita esemplare e coerente ed esemplare ai suoi ideali di libertà per rendere finalmente l'Italia una nazione unita. Famosa è rimasta la frase in latino che declamò, con grande forza d'animo, prima di morire: *Forsan et haec olim meminisse iuvabit* ("Forse un giorno gioverà ricordare tutto questo").

La Contessa Cristina Trivulzio di Belgiojoso è stata un'altra importante protagonista del Risorgimento, finanziando insurrezioni e partecipando attivamente alle varie ribellioni susseguite nei moti pre-unitari, dalle Cinque giornate di Milano, alla Repubblica Romana. Nobildonna milanese vissuta nella prima metà dell'ottocento, quando Milano era sotto il dominio austriaco e l'Italia Unita non rappresentava che un "sogno" per molti patrioti.

È stata anche una riformatrice sociale, ha usato le sue ricchezze per realizzare asili e scuole per i figli dei contadini lombardi. Veniva definita una dama dal cuore d'oro e dall'indubbio coraggio. Gli austriaci, che dominavano la Lombardia dal 1815, iniziarono la loro opera di spionaggio che durò fino all'unità d'Italia. La contessa era bella, potente, e poteva dare molto fastidio. La collaborazione con i liberatori e la reazione degli austriaci la costrinsero a lasciare Milano per la Francia, dove visse in povertà per alcuni anni: arrangiandosi con pochi soldi. Preparò per la prima volta i propri pasti e si guadagnò da vivere cucendo pizzi e coccarde. Una vita un po' diversa da quella cui era abituata a Milano. Dopo

un po' di tempo, in parte con i soldi inviati dalla madre e in parte con quelli recuperati dai suoi redditi, riuscì a cambiare casa e a organizzare uno di quei salotti d'aristocrazia, dove riuniva esiliati italiani e borghesia Europea. Cristina diventerà ben presto un punto di riferimento per gli esuli e i patrioti italiani fondando due giornali, "l'Ausonio" e "il Crociato".

Di grandissima importanza il suo contributo alle cinque giornate di Milano e soprattutto all'insurrezione della Repubblica Romana, dove organizzò e diresse gli ospedali. In un saggio da lei composto negli ultimi anni scrisse: "La condizione delle donne non è tollerabile se non nella gioventù.

Gli uomini che decidono della di lei sorte, non mirano che alla donna giovane [...]. Che le donne felici e stimate del futuro rivolgano i pensieri al dolore e all'umiliazione di quelle che le hanno precedute nella vita e ricordino con un po' di gratitudine i nomi di quante hanno aperto e preparato la strada alla loro mai gustata prima e forse sognata felicità".

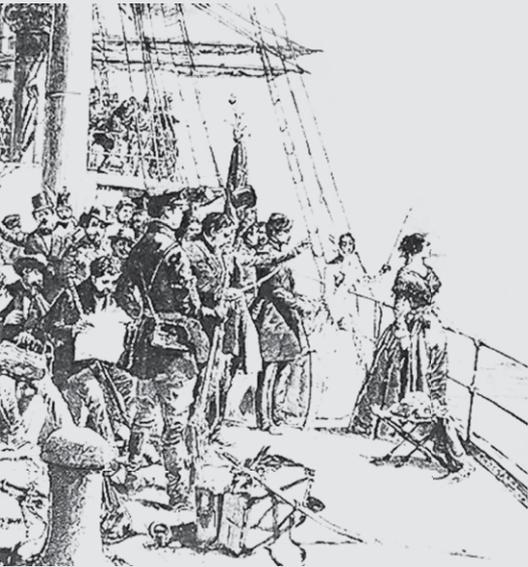
Ma non erano solo salottiere giornaliste, messaggere e consigliere, le donne del Risorgimento erano anche combattenti disposte a perdere la vita in

*Segue a pag. 22*

**Molte donne durante il risorgimento sono state ferite, torturate, offese, uccise. Ma proprio con la loro sofferenza hanno trasmesso dei valori etici e morali fondamentali ai loro figli, con i loro esempi, sostenendo congiunti imprigionati torturati che si battevano e sognavano un'Italia unita e pacificata.**

# L'Italia e la rivoluzione italiana: Principessa Cristina Trivulzio-Belgioioso

La Principessa Belgioioso, donna d'ingegno e di vita singolari, sussidiò le cospirazioni di Mazzini e soccorse i profughi rivoluzionari a Parigi. Scrittrice vigorosa e ammirata, accorse a Milano nel 1848 guidando un battaglione di volontari napoletani; poi, cadute tutte le speranze per la Lombardia, la vediamo a Roma curare negli ospedali i feriti difensori della repubblica



Originalmente scritta in francese, questa storia usciva nella *Revue des Deux Mondes* del 15 settembre (*L'insurrezione lombarda et le gouvernement provisoire de Milan*) e del 1 ottobre 1848 (*La Guerre de Lombardie et la capitulation de Milan*) e subito era tradotta, ed edita in lingua italiana a Lugano, dalla «Tipografia della Svizzera Italiana».

Lo scritto della Belgioioso, merita di essere rivisitato come contributo alla Storia del nostro Risorgimento.

Qui vogliamo riprendere un breve estratto del suo libro: «L'Italia e la rivoluzione italiana», Principessa Cristina Trivulzio-Belgioioso.

*Questo breve estratto originale fa rivivere lo spirito unitario italiano che albergava in lei e in tanti patrioti italiani*

## PARTE SECONDA

### La guerra in Lombardia Assedio e capitolazione di Milano

**E**ro a Napoli, quando scoppiò la rivoluzione a Milano. Non potei resistere al prepotente desiderio di rivedere i miei compatrioti e noleggiai un bastimento a vapore, che a Genova mi traducesse.

Sparsasi appena la voce di mia partenza, ben m'accorsi quanta e quanto viva simpatia avesse destata in Napoli la causa Lombarda. Volontari d'ogni ceto vennero a supplicarmi, che meco condurre li volessi su quella terra: nelle quarantotto ore, che la mia partenza precedevano, la mia casa non fu mai

vuota di supplicanti novelli: quasi dieci mila napoletani volevano partire con me: il mio battello non portava che 200 persone, acconsentì a condurre 200 volontari; la piccola colonna fu subito completa. Non s'era mai visto una popolazione sortir d'improvviso da un lungo riposo, spinta da un solo amore: da un sol pensiero animata: guidata da un solo affetto.

Fra i volontari, che dimandavano associarsi eranvi alcuni figli delle prime famiglie di Napoli: abbandonato furtivamente il paterno tetto vollero seguirmi, non portando con sè che pochi carlini: altri impiegati a modico appannaggio lasciavano senza dispiacere l'impiego, che loro assicurava la vita, per correre al campo: degli ufficiali si esponevano al castigo del disertore per portare il moschetto contro l'austriaco: moglie e figli abbandonavano i padri di famiglia, ed un giovane, che doveva ammogliarsi all'indomani, il più sacro al più caro dei doveri preferiva, a difen-

Segue da pag. 21

battaglia. La padovana Tonina Masanello per esempio, condivise con il marito gli ideali liberali e patriottici finché, perseguitata con lui dagli austriaci, si travestì da uomo e partì per la spedizione dei Mille.

Combatté nelle più aspre battaglie a fianco del marito il quale fu anche ferito. Si tramanda la leggenda che solo il maggiore Bossi e il colonnello Ferracini conoscessero il suo vero sesso, ma durante una battaglia le volò via il berretto e vedendo i lun-

ghi capelli biondi il generale Garibaldi intuì la sua vera identità. Nonostante questo, le fu assegnato il grado di caporale. Terminata la spedizione dei Mille, poverissimi, Tonina e il marito si stabilirono a Firenze con la figlia che nel frattempo era stata ospite di amici a Modena. Ammalatasi di tisi morì il 21 maggio 1862. La notizia fece eco e su lo *Zenzero*, giornale di Firenze, si riportava: «Popolani miei carissimi ieri l'altro sera quella bara che portava un cadavere all'ultima dimora dissero era di un garibaldino, anzi dissero una Garibaldina. Né vivan-

diera né infermiera ma una combattente, anche un quotidiano di New Orleans scrisse della morte dell'«eroina italiana». Lo scrittore Francesco Ongaro le dedicò una poesia: «Era bionda, era bella, era piccina ma avea cuor di leone. E se non fosse che era nata donna, poserebbe sul funereo letto colla medaglia del valor sul petto. Ma che fa la medaglia e tutto il resto, pugnò col Garibaldi e basti questo»: La suffragetta Ada Corbellini chiese di riposare accanto a lei. Tonina fu sepolta al cimitero monumentale delle Porte Sante, sulla sua tomba una grande lapide



*La Principessa Cristina Trivulzio-Belgioioso  
ritratta da Francesco Hayez*

un costante rifiuto. Come il bastimento cominciò a solcar le placide onde, allora fu un solo grido: Noi vi seguiremo e ben presto. La traversata fu rapida, era calmo il mare. Trovammo in Genova accogliamento dei più cordiali. A Milano egual gioia ci attendeva: la popolazione volle esprimerci al vivo la sua simpatia: stimò prudenza il governo provvisorio di associarsi al popolo. Dopo l'armata piemontese i miei 200 volontari arrivarono i primi in Lombardia a prender parte a quella guerra, che santa e la crociata si chiamava. Il loro arrivo da Napoli in Lombardia pareva presagio che la guerra italiana, non lombardo-piemontese soltanto, sarebbe per divenire. Quattro altre legioni partivan ben presto da Napoli per raggiungere i loro fratelli in Lombardia: la speranza divenne allora quasi certezza. Fra i membri del governo provvisorio v'ebbe chi divider non volle con noi lo stesso sentimento. Chiamata in qualche modo a rispondere delle sorti di tutti coloro che m'avevan seguita, tentai più volte interessare a loro favore quel governo provvisorio: vi ritrovai una non simulata contrarietà.

der la patria meco partiva. Non dimenticherò giammai il momento di mia partenza: era sereno il cielo, brillava il sole di primavera: il tempo magnifico: alle cinque della sera dovevamo imbarcarci. Quando io arrivai al vapore, il mare era coperto da leggere barchette accorse tutte per darci l'addio. Fra i tanti bastimenti ancorati nel porto avresti distinto il nostro al luccicar delle armi disposte sul ponte. Impazienti già m'attendevano i miei volontari: là, ancora suppliche e dimande: da tutte quelle piccole barche che galleggiavan d'intorno salivano voci, che erano una sol voce; ognuno dimandava, che un nome ancora fosse segnato su quella lista: non potevamo dar altra risposta che

Presentando la mia piccola truppa come l'avanguardia, dei 100 mila italiani che sareno volati all'appello, ebbi a sentirmi rispondere: «Il ciel ci scampi dal soccorso di una tanta armata». Prolungare la discussione credetti inutil cosa. Eppure volontari napoletani accorrevano a difendere Treviso e Vicenza: e Venezia fra le sue acque raccoglie ancora non pochi, che per difenderla, le belle rive di Sorrento e le selvaggioe rocce della Calabria abbandonarono.

Arrivai in Milano otto giorni dopo la cacciata degli Austriaci, le barricate ingombravano ancora le vie: per la prima volta io vidi il tricolore sventolar sulle terre della capitale Lombarda. Tutto mi diceva, che l'entusiasmo v'era ancor vivissimo: ben presto mi convinsi della incapacità di coloro, che s'eran presi a governare un paese di cui non ne comprendevano la condizione.

*Questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/biblioteca/licenze/](http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/)*

riportava il cognome del marito e i versi dell'ode dell'Ongaro. Dal 1958 quella lapide è al cimitero di Trespiano, sotto il pennone del tricolore issato tra le sessanta tombe dei garibaldini. A Cervarese Santa Croce, suo paese natale, la storia di Tonina la Garibaldina si raccontava nei filò, che significa "veglia" in veneto, nelle stalle e sembrava una leggenda tramandata. Invece grazie al lavoro svolto dallo storico e ricercatore Alberto Espen sui giornali e sui documenti originali, risulta che fu veramente una donna eccezionale. Le donne citate hanno apportato alla

storia d'Italia un patrimonio di valori morali e civili di cui si è nutrito tutto il faticoso percorso d'unità.

Molte donne durante il Risorgimento sono state ferite, torturate, offese, uccise. Ma proprio con la loro sofferenza hanno trasmesso dei valori etici e morali fondamentali ai loro figli, con i loro esempi, sostenendo congiunti imprigionati torturati che si battevano e sognavano un'Italia unita e pacificata.

Mi sento sempre particolarmente colpita e legata dalle vicende risorgimentali poiché tra i miei antenati, che risiedevano nel Paese di

Pontevico in provincia di Brescia, ne risultano due, Forcella Giovanni e Forcella Pietro, segnalati dalla Polizia austriaca, nel 1824, per "brindisi sediziosi". E nella storia di Brescia è citato il mio bisnonno Sante Forcella, Tenente Generale di Cavalleria, che partecipò alle tre guerre d'indipendenza d'Italia e dopo l'unità fece donazione al comune del suo Palazzo, ancora oggi Palazzo Forcella è la sede del comune di Pontevico.



# MARIA MONTESSORI

## una donna dell'Italia Unificata

“L'educazione inizia dalla nascita”

di Giorgio Gasperoni



**U**n personaggio che si è indubbiamente distinto all'inizio della storia della neonata nazione italiana, è certamente una figura femminile di grande spessore, che ha saputo farsi valere non solo a livello nazionale ma soprattutto sul piano internazionale. Maria Montessori nasce a Chiaravalle (AN), il 31 agosto 1870 - si spegne a Noordwijk aan Zee, il 6 maggio 1952. È stata una pedagogista, filosofa, medico, scienziata, educatrice e volontaria italiana, nota per il metodo che prende il suo nome, usato in migliaia di scuole in tutto il mondo.

Nel 1892 a Roma la Montessori, prima donna in Italia, inizia a frequentare la facoltà di Medicina e Chirurgia, sostenuta dai genitori, in particolare dalla madre Renilde, che la sosterrà per tutta la sua vita. Viene però accolta con molta freddezza dai colleghi maschi. All'Università conoscerà Giuseppe Montesano, l'uomo che oltre a collaborare con lei sul piano

professionale, avrà una travagliata relazione e anche un figlio, che lei non potrà però crescere costretta a questa rinuncia dalla famiglia Montesano, per evitare scandali.

Ciò che caratterizzerà la Montessori è la sua intensa attività nel campo educativo. Il suo pensiero identifica il bambino come essere completo, capace di sviluppare energie creative e possessore di disposizioni morali (come l'amore), che l'adulto ha ormai compreso dentro di sé rendendole inattive.

Lei afferma: “L'educazione comincia alla nascita”. Inoltre, aggiunge: “La prima cosa richiesta a un insegnante è che abbia la giusta disposizione per il suo compito”. Maria Montessori / *The Secret of Childhood*.

L'aspetto fondamentale deve essere la libertà dell'allievo, sosteneva Maria Montessori, poiché solo nella libertà è favorita la creatività del bambino già presente nella sua natura. Dalla libertà deve emergere la disciplina. Una persona

disciplinata è capace di regolarsi da sola quando sarà necessario seguire delle regole di vita. Il periodo infantile è una fase di enorme creatività, è un tempo della vita in cui la mente del bambino assorbe le caratteristiche dell'ambiente circostante facendole proprie, senza dover compiere alcuno sforzo cognitivo. La Montessori diede una svolta decisiva all'educazione nei primi anni del secolo. I bambini subnormali erano trattati con rispetto, si organizzavano per loro delle attività didattiche.

I bambini dovevano imparare a prendersi cura di se stessi ed erano incoraggiati a prendere decisioni autonome. *“Ciò che muove il bambino all'attività è un impulso interiore primitivo, quasi un vago senso di fame interna, ed è la soddisfazione di questa fame che lo conduce a poco a poco a un complesso e ripetuto esercizio dell'intelligenza nel comparare, giudicare, decidere un atto, correggere un errore”*, affermava Maria Montessori.

Il pensiero pedagogico montessoriano riparte dalla pedagogia scientifica. L'analisi della Montessori non è il bambino in sé, ma la scoperta del bambino nella sua spontaneità e autenticità. Infine, della scuola tradizionale infantile Maria Montessori critica che in essa tutto l'ambiente sia pensato a misura di adulto. In un ambiente così concepito, il bambino non si trova a suo agio e quindi nelle condizioni per agire spontaneamente. *“Le radici di ogni pianta cercano, tra le molte sostanze che il suolo contiene, solo quelle di cui la pianta ha bisogno”* (Maria Montessori / La Mente assorbente).

Generalmente, le teorie dell'educazione hanno due aspetti: uno attento agli ideali, gli scopi e i metodi dell'educazione, che è definita “filosofia dell'educazione”; l'altro studia l'educazione come fenomeno riscontrabile e oggettivo, ed è chiamata “scienza dell'educazione”.

Quest'ultima prende in considerazione i corsi scolastici, la valutazione degli studenti, le tecniche di apprendimento, l'assistenza ai discenti, l'amministrazione scolastica, l'indirizzo didattico, etc. Si tratta di due aspetti che sono in relazione tra loro. La scienza dell'educazione sta compiendo grandi progressi, in linea con la tendenza moderna a valorizzare le scienze, mentre la filosofia dell'educazione, piuttosto trascurata, si avvia

a un rapido declino. Il fatto che l'istruzione non abbia un orientamento chiaro, ci conferma sicuramente che manca un'adeguata filosofia dell'educazione. Perciò, oggi, c'è l'esigenza urgente di stabilire una corretta filosofia dell'educazione di cui Maria Montessori ne aveva percepito la necessità.

*“Il più grande segno di successo per un insegnante... è poter dire i bambini stanno lavorando come se io non esistessi”* affermava Maria Montessori. Lei sosteneva: *“Mai aiutare un bambino mentre sta svolgendo un compito nel quale sente, di poter avere successo”*. Era importante che *“l'ambiente deve essere ricco di motivi d'interesse che si prestano ad attività e invitano il bambino a condurre le proprie esperienze”*. Riteneva che *“L'attività individuale è l'unico fattore che stimola e produce sviluppo”*.

Per Maria Montessori è necessario che l'insegnante guidi il bambino, senza lasciargli sentire troppo la sua presenza, così che possa sempre essere pronto a fornire l'aiuto desiderato, ma senza mai essere l'ostacolo tra il bambino e la sua esperienza.

A nostro parere, lo scopo dell'educazione consiste nell'aiutare l'essere umano a rispecchiare la perfezione che è in lui. Gli ideali dell'educazione possono essere mostrati tenendo presenti questi obiettivi. Per la perfezione dell'individuo, occorre l'educazione del Cuore; per la perfezione dell'essere sociale, è richiesta l'educazione alle norme; e per la perfezione del suo contributo alla società c'è bisogno dell'educazione al dominio, che comprende l'istruzione tecnica, l'esercizio intellettuale e la preparazione fisica.

L'educazione al dominio dev'essere impartita sulla base dell'educazione del Cuore e di quella alle norme e in collegamento con esse. Oggi, invece, questi settori dell'educazione sono trascurati, mentre è favorita un'educazione che definiremmo sbilanciata, poiché è eccessivamente concentrata sulle nozioni e la tecnica.

Lo sviluppo armonioso e sano della natura umana ne è disturbato.

In *“Analfabetismo mondiale”* Maria Montessori sostiene l'assoluta importanza di far fronte al fenomeno dell'analfabetismo: il parlare senza saper leggere e scrivere equivale, infatti, a essere

tagliati completamente fuori da qualsiasi ordinaria relazione tra gli uomini, ritrovandosi a vivere in una condizione di menomazione linguistica che preclude i rapporti sociali e che in questo modo rende l'analfabeta un “extra-sociale”.

*“... il linguaggio è lì in ogni uomo. Gli analfabeti lo posseggono, lo portano con sé. Dunque risvegliarlo, farne rendere consci i possessori, indicare che è all'interno della loro mente che bisogna ricorrere per utilizzarlo...”*.

“Da un'inchiesta risultò che nel 1861, l'anno dell'Unificazione, gli italiani analfabeti erano 80 su 100. Ma mentre nel Piemonte, Lombardia e Liguria questa percentuale scendeva al 50, nel Sud toccava il 90. Il vero puntello del regime era stata l'ignoranza”. (*Sommario di Storia d'Italia, Montanelli, Granzotto*). Maria Montessori nella sua intensa attività ha tenuto molteplici conferenze sul tema della pace in diverse nazioni. Ha continuato ad affermare che il mezzo basilare per costruirla è l'educazione intesa come rispetto della vita, dei bambini fin dalla nascita. Vorremmo terminare con questa riflessione: finora sono coesistiti molti generi di educazione, contraddistinti ciascuno da una peculiare immagine dell'uomo ideale, corrispondente al rispettivo ideale educativo. Maria Montessori ha sviluppato una propria immagine della persona ideale, che si può descrivere, innanzi tutto, come una persona di carattere, in secondo luogo come un buon cittadino e, in terza istanza, come un individuo geniale.

Tale è l'immagine di un uomo e una donna ideali, in cui sono riflesse l'educazione del Cuore, l'educazione alle norme e l'educazione al dominio. Perciò, quando consideriamo l'educazione sotto l'aspetto dell'immagine della persona ideale, l'educazione del Cuore può essere definita come la formazione di una persona di carattere, l'educazione alle norme può essere vista come l'istruzione di un buon cittadino, e l'educazione al dominio può essere considerata come la maturazione della genialità.

## “I MIEI PERCHÉ AMO L’ITALIA”

1861 - 2011

Ricorrenza del 150° anno dell’Unità d’Italia

di Renato Piccioni

**A**mo la mia Patria, perché questa è la terra per la quale hanno versato il loro sangue i suoi figli migliori che, con il loro martirio, poterono irrorare, benedicendole, le zolle dei nostri campi di battaglia per unificare in una terra sola, e un solo popolo, per farne una sola Patria.

Perché, in questa terra, sono sepolti i miei antenati che hanno operato, fin dal lontano passato, per migliorare la vita del popolo consegnandolo alla libertà conquistata. Perché qui, sono nato ed ho visto la prima luce, ho succhiato il primo latte di mia madre, che mi ha regalato la vita, perché qui parliamo tutti la stessa lingua, perché qui amiamo la stessa bandiera che ci rappresenta nel mondo e nel contesto delle nazioni, perché qui ho le tracce lasciate dalla mia infanzia, dalla mia adolescenza, dalla mia gioventù.

Qui, ho appreso i rudimenti della scrittura, qui ho respirato la parola dei grandi poeti che questa terra hanno consacrato al futuro con le loro opere, qui artisti, pittori, scultori, scrittori, musicisti, hanno lasciato la traccia della loro conquistata arte e civiltà, ad insegnamento perenne per le future generazioni.

Qui, io mi sento addosso tutto l’onore di appartenere a questo infaticabile popolo che sa lottare, oggi, anche per la libertà di altri popoli, che vive la battaglia quotidiana per raggiungere una salda democrazia che renda il popolo l’unico padrone di se stesso.

Qui, sento la mia appartenenza, perché conosco le città ed i loro monumenti, che ne fanno gioiello di civiltà; conosco i campi, testimoni dell’operosità degli agricoltori che ne sanno trarre frutto copioso; qui, so di ogni albero forma e storia, di ogni strada il percorso, di ogni fiume le fresche acque, dei laghi l’atmosfera magica di favola, di ogni costa la bellezza di poter godere nella pace di un mare splendido; delle montagne, che mi parlano con il fresco

vento, che dalle nevi eterne mi porta frescura e sentore, dei mille e mille fiori che per ogni dove abbelliscono e profumano l’aria; della musica sempre presente in ogni momento del giorno e della notte; del bel canto che ci aiuta ad accettare anche quei momenti di scontro che nel corso di una vita non possono mancare, mai.

Perché è questa la terra dove riposeranno le mie ossa quando Dio mi chiamerà a se, perché vorrà che io riconsegni l’anima che mi ha donato al nascere.

Questi sono solo alcuni dei miei “perché”, ma potrei dirvene un tanto quanto una enciclopedia di molti tomi corposi, ed anche allora avrei ancora molte buone ragioni e tantissimi perché nuovi e significativi da esporre.

Ma voi, che leggete queste mie parole, con la vostra sensibilità saprete anche dare quelle risposte che non vi ho dette perché, anche voi, sapete amare la terra della vostra Patria con una passionalità che travalica ogni pensiero.

Ad ogni popolo straziato dalle ferite di una guerra, che, come ogni guerra è sempre ingiusta, auguro di trovare la vera ragione per una convivenza di pace che sarà il mezzo necessario, per uno sviluppo di civiltà in progresso economico-sociale condiviso così come è, e deve essere nel diritto di ogni popolo pur nella diversità apparente.

Per raggiungere, questo difficile traguardo, si dovranno piegare le ragioni della politica tese per eliminare la contraddizione che nasce dall’odio sempre fomentato ad arte, e, soprattutto, di non fare mai della propria fede religiosa, di questi o di quelli, la causa delle incomprensioni, dei fondamentalismi e degli estremismi, che inducono a offendersi o, difendersi, con le armi, popoli fratelli in Abramo.

Capire che le Patrie del mondo sono solo “convenzioni”; che Dio non ha fatto “Il Creato” mettendo barriere, confini, e divisioni.

# I PONTI DI PACE

Un nuovo modo concreto per guarire le ferite di abuso, incomprensione, intolleranza, pregiudizio e guerra

di Maria Gabriella Mieli



**P**orre fine al ciclo di conflitti portando una nuova prospettiva è essenziale per realizzare la pace nel mondo. La Women Federation for World Peace è profondamente impegnata nel processo di raggiungimento della pace attraverso cerimonie di gemellaggio chiamate “Ponti di Pace”. Queste cerimonie danno l’opportunità, a chi partecipa, di compiere passi effettivi e significativi, attraverso gemellaggi di donne che diventano tra loro partner dedicate a lavorare attivamente per la pace. Negli ultimi 15 anni la WFWP ha promosso un “Movimento di Sorellanza” guidato dalla sua fondatrice Dott.ssa Hak Ja Han Moon. Questo movimento è basato sulla semplice convinzione che il nostro mondo è una famiglia globale: genitori e figli, fratelli e sorelle, nonni e nipoti, mariti e mogli con al centro Dio, il nostro Genitore comune.

Fin dal 1994 cerimonie di gemellaggio sono state il centro di questo movimento che si è espanso a livello globale di sorellanza e amicizia attraverso la forza naturale delle donne di creare una comprensione armoniosa reciproca. Le prime cerimonie si sono tenute in Corea del Sud tra donne coreane e giapponesi, che si sono incontrate per riconciliarsi guardando l’odio e il risentimento ancora esistenti dall’occupazione giapponese, dura-



ta 40 anni (1905-1945), fino alla fine della 2a Guerra Mondiale. 160.000 donne giapponesi hanno raggiunto la Corea per superare le voragini di odio, rabbia e dolore del passato, diventando sorelle e amiche con le loro "gemelle" coreane. Nel 1995, commemorando il 50° anniversario dalla fine della 2 Guerra Mondiale le cerimonie si sono estese agli Stati Uniti. Da qui è iniziata l' "Era dei Ponti di Pace", in quanto le partecipanti hanno letteralmente attraversato un ponte insieme. In tutti gli USA sono state formate 20mila coppie di gemelle. Da allora in tutto il mondo vengono celebrate cerimonie con la stessa ispirazione ed impatto. Con il potere speciale del rituale, questa magica cerimonia porta una profonda rivoluzione personale di cuore che si trasferisce dalle partecipanti alle loro famiglie, liberandole dalle debilitanti ferite, risentimenti, odi e colpe. La cerimonia del Ponte di Pace è un innovativo punto d'inizio per superare le differenze tra le persone di culture, gruppi etnici, religioni e nazionalità diverse. Anche mariti e mogli hanno varcato il Ponte di Pace per rideterminarsi e rinforzare il loro matrimonio.

Ognuno di noi ha il potere di fare la differenza. Questa convinzione dà forza ed è una sfida in quanto ci permette di contribuire

alla pace mondiale. Non possiamo lasciare questo compito soltanto ai governi. I governi sono sistemi formati per agire per il bene comune e hanno le loro responsabilità.

La WFWP si focalizza sui Ponti di Pace come punto di forza per una Cultura di Pace e Non Violenza. Le soluzioni ai conflitti hanno poco a che vedere con la tendenza umana alla ricerca degli errori. Con la cerimonia dei gemellaggi la Federazione enfatizza la soluzione ai problemi prendendo responsabilità per se stessi e gli altri con cura, compiendo sforzi sinceri. Con questo approccio alla soluzione dei conflitti possiamo tirar fuori il meglio da noi stesse nobilitandoci e rinforzandoci in maniera notevole. I quattro pilastri dei Ponti di pace sono: Responsabilità, Rispetto, Pentimento ed Impegno.

Per concludere, la WFWP organizza queste cerimonie rispondendo alla necessità della riconciliazione: riconciliazione razziale, cura delle ferite tra popoli e nazioni che sono stati nemici in guerra, tra popoli di culture e religioni diverse, ed infine per elevare una delle relazioni che rappresenta la sfida del momento: il matrimonio.

Unendoci insieme come donne, riconoscendo le nostre qualità uniche femminili e sperimentando i gemellaggi di "Ponti di Pace" noi ci rendiamo conto del potere e della responsabilità che ognuna di noi ha per contribuire alla pace del mondo, cominciando almeno da una relazione. Quando siamo unite come donne, sorelle, madri e mogli determinate ad agire, noi diventiamo una forza, con i nostri cuori e le nostre mani, che il mondo non può ignorare.

Il Presidente Bush senior, partecipando con sua moglie Barbara ad una di queste cerimonie nel 1995, ha detto: "Se il Presidente degli Stati Uniti e il Leader del Giappone avessero attraversato il Ponte (di Pace) 50 anni fa, sicuramente la guerra tra il Giappone e gli Usa non ci sarebbe stata".

Infine riportiamo una frase della Fondatrice della WFWP, Dott.ssa Hak Ja Han Moon: "Se tutte le donne del mondo si prendessero per mano come sorelle, i loro uomini smetterebbero di combattere e uccidersi vicendevolmente... E nessun genitore piangerebbe più la perdita dei propri figli e figlie".





## Un ponte di unità armonia e pace: cronaca di un evento speciale

di Maria Gabriella Mieli

**N**ella splendida cornice della città di Padova, tra Prato della Valle e la Basilica di Sant'Antonio, due deliziosi alberghi del centro storico hanno ospitato le delegazioni della WFWP austriaca, slovena ed italiana, in occasione dell'ormai tradizionale evento annuale di gemellaggio tra donne delle 3 nazioni coinvolte.

Il primo fine settimana di ottobre, con la benedizione del cielo e della terra grazie ad uno splendido clima, la città del Santo e il bellissimo paese di Ponte nelle Alpi hanno dato il benvenuto a circa 80 persone di diverse culture, nazionalità, etnie. Tra gli ospiti non soltanto donne, ma coppie e famiglie.

La delegazione austriaca, prima a raggiungere Padova, ha avuto l'opportunità di visitare la Basilica del Santo e di cogliere gli aspetti spirituali che ruotano attorno a questa incredibile città. Il momento ufficiale di inizio del programma è stato celebrato con il pranzo tenutosi presso un ristorante locato di fronte alla basilica stessa. È stato bello vedere l'entusiasmo del ritrovarsi, tra chi già si conosceva grazie agli eventi precedenti, e la sorpresa, nei nuovi ospiti, forse inizialmente un po' spaesati, per "l'atmosfera familiare" alquanto contagiosa, trasmessa all'intero gruppo.

Lo spirito dei gemellaggi organizzati dalla WFWP, nel nome del perdono, della riconciliazione e dell'unità, è la pietra miliare del programma concreto per una cultura di pace. Riprendendo quindi il percorso lasciato in Slovenia, nell'area attorno a Caporetto, che tanto ha visto coinvolte le nostre nazioni durante la Prima Guerra Mondiale, la delegazione italiana, scegliendo Padova, ha voluto mostrare anche altri aspetti del rapporto storico intercorso. Infatti, nel programma previsto, la prima visita

si è tenuta a Villa Giusti, famosa per essere stata il fulcro della fine della Grande Guerra. Famosa perché questo posto speciale, dall'atmosfera di altri tempi, immersa in un bellissimo parco, è stata teatro dei negoziati terminati con l'armistizio, siglato in data 3 novembre 1918, dalle parti in causa di allora: principalmente le autorità militari italiane e i plenipotenziari dell'Impero Austro-Ungarico. La villa, residenza privata, appartiene agli eredi dell'allora proprietario, il conte Vettor Giusti del Giardino. Il gruppo è stato accolto da Ines Thomas Lanfranchi, splendida padrona di casa, che con dovizie di particolari ci ha introdotti nell'atmosfera del tempo che fu... Momenti speciali e commoventi quando le varie delegate e gli accompagnatori hanno varcato la soglia, sul retro della villa, come storicamente avvenuto 93 anni fa, con la differenza che allora si volle "umiliare il nemico"; e con l'ingresso e la visita alla sala della firma. Tutto è rimasto come allora, persino la sedia del re Vittorio Emanuele III con le gambe segate, con l'aggiunta delle foto storiche, dell'elenco dei firmatari, della targa posta sul tavolo a memoria... E commoventi sono stati i momenti in cui le 3 responsabili nazionali della Federazione (Maria Gabriella Mieli per l'Italia, Renate Amesbauer per l'Austria e Kristina Bacovnik per la Slovenia), sedute al "Tavolo della Pace" hanno firmato un certificato per commemorare la visita, hanno scattato una foto insieme ad altre delegate di fronte al tavolo, e si sono unite in preghiera, in un intenso momento spirituale per suggellare e rinforzare l'impegno di allora.

Il certificato è poi stato firmato da tutte le altre partecipanti e lasciato alla villa. Il pomeriggio è proseguito con il tour della città, sconosciuta alla maggior

parte della delegazione: i commenti delle partecipanti sono stati sorprendenti a favore di un luogo ricco di cultura grazie anche alla sua storica università, al giardino botanico, al suo impegno nel volontariato e oltre...

Il momento culminante della prima giornata è avvenuto in serata, dopo cena, quando il gruppo si è trasferito alla Sala Rossini, sopra lo storico Caffè Pedrocchi, che ne cura la gestione insieme al Comune della città.

Alla presenza di più di 100 persone si è celebrata la cerimonia di gemellaggio, nel nome della riconciliazione e dell'unità con riferimento alle radici della WFWP; riconciliazione nel nome di quanto è avvenuto nel secolo scorso, verso i nostri antenati, tutti coinvolti specialmente nella prima e seconda guerra mondiale. Noi e le nostre famiglie non siamo più coinvolte nelle dispute del passato, ma i problemi non sono ancora totalmente risolti e c'è quindi bisogno di ulteriori interventi per una vera e profonda riconciliazione. Unità, un valore forse un po' dimenticato e tornato alla ribalta, specialmente in Italia, grazie alle celebrazioni dei 150 anni della nostra nazione; ma anche un valore che noi donne della WFWP stiamo coltivando molto tra di noi e con le nostre famiglie e comunità, e che stiamo trasferendo ai nostri figli, ricordando loro quanto sacrificio ed investimento siano necessari per costruirla e mantenerla.

Ad iniziare la serata dopo i saluti di Flora Grassivaro, sono stati resi gli onori alle 3 nazioni con gli inni nazionali e le bandiere, con l'aggiunta sia dell'inno che della bandiera europea: bandiere portate da ragazzi tra 15 e 20 anni. Sono seguiti i saluti delle autorità, che per conto del Sindaco, sono stati portati dalla Consigliera Anna Milvia Boselli. Anche S.E. Sandro Pulin ha onorato la WFWP con un discorso di benvenuto e con l'augurio che questo Ponte di Pace possa essere presto rivolto anche alle nazioni del sud del Mediterraneo. Sono seguiti i saluti delle 3 responsabili e la proiezione di un breve filmato di pre-



Da sx M.G. Mieli (Pres. WFWP Italia), Ines Thomas Lanfranchi (Villa Giusti), Flora Grassivaro (WFWP Padova)



Interculturalità del Gemellaggio

sentazione delle attività della Federazione a livello nazionale e internazionale.

Il discorso principale con la spiegazione e il significato della cerimonia è stato tenuto dalla Dottoressa Maria Riehl, austriaca, che ha posto molta enfasi sui 4 pilastri alla base delle nostre cerimonie di Ponti di Pace:

**Responsabilità.** Le catene di risentimenti e rabbia sono veleni e ci debilitano. I nostri pensieri e attitudini sono molto più importanti delle circostanze esteriori; rompendo queste catene, liberandoci dagli effetti del passato o dal male che ci affligge nel presente, noi prendiamo responsabilità verso noi stesse e le nostre mentalità determinandoci ad un nuovo inizio.

**Rispetto.** La mancanza di rispetto genera inevitabilmente la morte di una delle parti in causa e la perpetuazione del ciclo del conflitto. Riconoscendo i diritti di chi ci sta di fronte, non importa chi sia, siamo in grado di aprire le nostre menti alla possibilità di una soluzione.

**Pentimento.** Proprio perché ci prendiamo responsabilità, abbiamo la forza di vedere le nostre mancanze e la nostra capacità di ignorare le esigenze e le situazioni degli altri. Il pentimento è il nostro personale "cessate il fuoco" verso noi stesse per risolvere i conflitti nelle nostre vite, facendo una valutazione onesta delle nostre azioni ed agendo con buona volontà nel considerare il punto di vista di chi è di fronte a noi.

**Impegno.** Nell'abbracciare chi ci sta di fronte, che sia il nostro sposo, un'amica, un familiare o la nostra nuova sorella, noi suggelliamo il nostro personale impegno verso l'altro e la nostra missione di sviluppo personale e di costruttrici e portatrici di pace.

Dopo questa toccante ed ispirante spiegazione abbiamo cominciato la nostra cerimonia pensando di valicare un ponte provenienti da una strada poco luminosa e sconnessa, incontrandoci al centro ed inchinandoci (pentimento verso gli errori del passato nostri o dei nostri antenati); ci siamo abbracciate (rispetto verso l'altra) ed insieme abbiamo per-

corso l'altra metà del ponte verso una strada di luce con responsabilità, impegno ed armonia.

I vari momenti sono stati intercalati da letture di poesie (Dottoressa Chiara Forcella) e da intermezzi musicali suonati da Filippo Visentin.

Prima di concludere la serata, la direzione del Caffè Pedrocchi, tramite un loro responsabile, ha voluto omaggiare le 3 rappresentanti della Federazione con un regalo: un'ape d'argento, simbolo del luogo, ampiamente riprodotto sulle pareti della magnifica Sala Rossini, ma anche simbolo di operosità, prosperità, eterna rinascita e perfezione.

Un'incredibile serata, intensa, che si è allungata anche per dar tempo alle traduzioni, dopo una giornata altrettanto ricca non solo di eventi, ma soprattutto di emozioni.

La mattina successiva il gruppo si è trasferito a Ponte nelle Alpi grazie alla collaborazione del Sindaco, Roger de Menech, di Francesca dal Borgo, Assessore alla Cultura e del Comune di Padova, nella figura di Cristina Toso, Consigliere Comunale e Vice Presidente alle Politiche Culturali, in rappresentanza del Sindaco.

All'arrivo, oltre ad essere stati accolti anche da quasi tutta la giunta, siamo stati raggiunti dal Sindaco sloveno di Bovec, che due anni fa ci aveva accolto nella sua terra.

Le delegazioni dell'Austria e della Slovenia sono state molto sorprese nello scoprire come la Federazione in Italia sia molto bene inserita nelle Istituzioni locali, laddove presente.

Abbiamo potuto celebrare 2 momenti importanti: il gemellaggio tra i due sindaci, entrambi appartenenti a comunità montane, e l'anniversario dell'Unità d'Italia. In questo siamo state molto aiutata da Cristina Toso. È stato anche interessante ascoltare i vari componenti la giunta che hanno illustrato l'importante lavoro di collaborazione tra istituzione e cittadinanza, in ambito culturale e sociale, soprattutto rivolto all'integrazione degli immigrati.

Dopo i momenti ufficiali, il sindaco ha

voluto che attraversassimo letteralmente il ponte, simbolo del paese che ci ha accolto, dandoci anche l'opportunità di visitare la più antica chiesetta del luogo, del XIV secolo con importanti affreschi e molto suggestiva. La splendida ospitalità si è conclusa con un ottimo rinfresco, in un'atmosfera felice, sentendoci proprio parte della famiglia globale universale.

Con lo scambio dei doni e la firma del poster collegato all'evento da parte di tutti i partecipanti, lasciato in Comune a ricordo della giornata, abbiamo suggellato un altro importante sodalizio e un passo concreto in più verso l'armonia e la pace.

Nel salutare le 2 delegazioni austriaca e slovena, ci siamo date appuntamento in Austria per la prossima cerimonia con una certezza in più dentro di noi: i valori fondanti della WFWP, trasmessici con un cuore di Vera Madre dalla nostra fondatrice, Dottoressa Hak Ja Han Moon, sono semi che hanno cominciato a germogliare attraverso la cooperazione pacifica e creativa tra le nostre nazioni, e l'invito ad impegnarci che anche i nostri figli hanno accolto con gioia andando oltre le barriere dei nostri confini, rispettando la diversità ed apprezzando le differenze come fonte di ricchezza reciproca.



Responsabili WFWP delle 3 Nazioni nella Sala Rossini a Ponte nelle Alpi

# TROFEO DELLA PACE

di Carlo Chierico  
Presidente UPF - Monza Brianza

Domenica 19 giugno, presso il Centro Sportivo Ambrosini a Monza, si è tenuta la giornata conclusiva del Trofeo della Pace, il lungo torneo interetnico di calcio a 7 iniziato il primo maggio



**A** questa sesta edizione hanno partecipato 12 squadre con circa 150 giocatori in rappresentanza di molte delle nazionalità e comunità presenti sul territorio. Come organizzatori, abbiamo dato ai calciatori come spunto di riflessione che non stavano giocando semplicemente per divertirsi e forse vincere ma anche per uno scopo più alto e nobile: contribuire a costruire la pace mondiale, perché ancora una volta momenti come questi dimostrano che, sul campo come nella vita di tutti i giorni, ciò che conta è la fratellanza anche nella sana competizione. D'altronde lo spirito fondante del Trofeo della Pace è di favorire la conoscenza, l'amicizia e l'integrazione tra persone residenti sullo stesso territorio provenienti da culture diverse.

La pratica di uno sport può davvero essere strumento di trasmettere valori e ideali, che poi si riversano nella vita di tutti i giorni, quando si riconosce nell'altro non più uno straniero sconosciuto ma un amico, scoperto dapprima come leale avversario su un campo sportivo, partendo dalla passione comune per il gioco del calcio. Da rilevare che anche quest'anno sono stati utilizzati i palloni della campagna "diritti in gioco", fabbricati in Pakistan



senza l'utilizzo di manodopera minorile e distribuiti da Commercio Alternativo.

Favoriti dal bel tempo, si sono giocate le due finali precedute da un inedito triangolare, amichevole e fuori programma, organizzato per dare un'altra possibilità di giocare ad alcune delle squadre meno forti di questa edizione del torneo. Il lungo pomeriggio sportivo è iniziato con questo triangolare vinto dal Tibet. Gli amici tibetani hanno prima battuto per 4 a 2 i giovanissimi dell'Istituto CTP Confalonieri di Monza e poi pareggiato 1 a 1 con il Bangladesh, che a sua volta aveva vinto con il CTP solo per uno a zero e quindi, per la migliore differenza reti, la squadra tibetana, supportata da un caloroso tifo di molti esponenti della loro comunità, si è aggiudicata questo mini torneo. A seguire sono scese in campo le formazioni di African Football ed Egitto 1 a contendersi il terzo posto, vinto dagli egiziani con il risultato di 4 a 2, dopo una partita molto ben giocata da entrambi i team.

E così, in una calorosa e piacevole atmosfera di festa e con un pubblico numeroso, si è giunti al momento della finalissima tra l'Italia Diritti





Umani e il Marocco. Questa è stata la partita più bella e avvincente tra tutte quelle giocate quest'anno, entrambe le formazioni hanno dato il meglio, con spettacolari azioni in velocità, mettendo in mostra un'abilità calcistica abbinata a una correttezza inusuale sui campi di calcio. Entrambe le contendenti si sono meritate gli elogi per aver dato vita a una partita che ha scatenato la gioia e l'entusiasmo di tutti i presenti, che al termine hanno applaudito a lungo i giocatori. Il punteggio finale, dopo una continua alternanza, è stato di 4 a 3 a favore del Marocco, che così per la prima volta si è aggiudicato il Trofeo della Pace, succedendo all'Egitto, mentre l'Italia Diritti Umani aveva vinto la prima edizione.

La giornata si è terminata con la festa delle premiazioni, con medaglie, coppe e gadget a tutti i calciatori partecipanti, seguita da un semplice ma apprezzato rinfresco con pizza e dolci. A conclusione

della manifestazione si ringrazia vivamente tutti coloro, istituzioni ed enti privati, che hanno collaborato a vario titolo a questa edizione, sicuramente di successo, sia per quello che si è visto in campo ma anche per le altre iniziative collegate. Ricordiamo quindi che il Trofeo della Pace è organizzato dalla sezione di Monza dell'UPF Universal Peace Federation, con l'adesione e il patrocinio del Comune di Monza, della Provincia di Milano e Monza Brianza, dei Comuni di Agrate Brianza, Cologno Monzese, Muggiò, Sesto San Giovanni, Villasanta, Vimercate e del Comitato Regionale Lombardo del CONI. Senza dimenticare l'appoggio concreto della sezione locale UISP, l'Unione Italiana Sport per Tutti, in particolare per la preziosa e indispensabile collaborazione del loro settore arbitrale, e gli sponsor Credito Artigiano e media partner Il Cittadino, giornale di Monza e Brianza.

## Iniziativa UPF

Presentazione del libro, *Un cittadino globale amante della pace: Rev. Sun Myung Moon*



Presso la Biblioteca Comunale di Caramanico Terme, località turistica nel parco Nazionale della Majella, in Abruzzo, Daniela Enrico Bena, rappresentante UPF nella provincia di Pescara, ha presentato il libro *“Un cittadino globale amante della pace: Rev. Sun Myung Moon”*. La partecipazione è stata numerosa ed anche il sindaco di Caramanico Terme era presente all'evento.

I partecipanti erano molto incuriositi ed hanno posto molte domande poiché non conoscevano il Dott. Moon ed era la prima volta che lo sentivano nominare. Sono rimasti colpiti dalle vicende che ha vissuto nel corso della sua vita, in particolare dalla sua costanza e forza nel perseguire la sua missione nonostante le numerose persecuzioni subite. Sono rimasti stupiti che una persona così sia ancora in vita e che continui a lavorare così tenacemente per la pace alla sua veneranda età. Una persona del pubblico è intervenuta dicendo: questa persona si merita il Premio Nobel per la Pace! Una coppia che ha partecipato alla presentazione ha invitato la Dott.ssa Daniela Enrico Bena a presentare il libro nella sua città, L'Aquila. Appena avranno il benessere per il patrocinio e la disponibilità del locale da parte del comune, si attiveranno.



La Federazione Universale per la Pace  
è un'alleanza di individui e organizzazioni  
dedicati a costruire un mondo di pace  
in cui tutti gli uomini  
possono vivere in libertà, armonia,  
cooperazione e prosperità

#### **Sedi UPF**

00132 **Roma**  
Via di Colle Mattia, 131  
Tel. 06 20608055 - Fax 06 20608054  
email: roma@italia.upf.org

24123 **Bergamo**  
Via Turani, 4  
Cell. 348 2720551  
email: bergamo@italia.upf.org

25085 Gavardo (**Brescia**)  
Via Vrenda, 30  
Cell. 339 6994264  
email: brescia@italia.upf.org

20159 **Milano**  
Via Cola Montano, 40  
Cell. 340 5951426  
email: milano@italia.upf.org

20052 **Monza**  
Via Timavo, 21  
Cell. 393 0077700  
email: monza@italia.upf.org

61010 Padiglione di Tavullia (**Pesaro Urbino**)  
Via E. Berlinguer, 21/c  
Tel. 0721 478897  
Cell. 335 7025872  
email: pesarourbino@italia.upf.org

35122 **Padova**  
Via Acquette, 16  
Cell. 335 7044776  
email: padova@italia.upf.org

80030 Scisciano (**Napoli**)  
Piazza San Martino, 53  
Cell. 348 7394077  
320 8984173  
email: napoli@italia.upf.org

10144 **Torino**  
Via San Donato, 59  
Cell. 333 9348872  
email: torino@italia.upf.org

**Bologna**  
Cell. 340 2616004  
email: bologna@italia.upf.org

**Rimini**  
email: rimini@italia.upf.org

**Firenze**  
Cell. 320 5642519  
email: firenze@italia.upf.org

**Varese**  
email: varese@italia.upf.org

**Reggio Calabria**  
Cell. 327 9978679  
email: reggiocalabria@italia.upf.org

**Ticino (CH)**  
Via Bonoli, 26  
6932 Lugano  
Tel. +41 076 5698858  
email: info@upf-ticino.ch  
sito web: www.upf-ticino.ch